

H. Eccl. •

1067 *pr*

SERIE
CRONOLOGICA
DE' VESCOVI
DI PARMA

PREZZO Ln. 1.

366

7-10

Les



1173

H. E. C. H.

1067 pn

serie

<36625627620019

<36625627620019

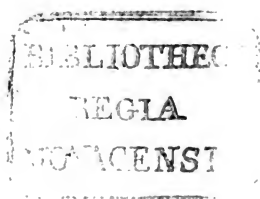
Bayer. Staatsbibliothek

*H. Eccl.
1067 pn*

SERIE
CRONOLOGICA
DE' VESCOVI
DI PARMA
OSSIA
MEMORIE
DELLA LORO VITA
E DE' FATTI PRINCIPALI
AVVENUTI SOTTO IL LORO
EPISCOPATO



PARMA
PER GIUSEPPE PAGANINO
MDCCCXXXIII.



PREFAZIONE.

Ella ha questo di proprio la storia che ci muove a coltivarla per due motivi, e per l'utilità, e per il piacere che ne arreca. Quando manchino tutte le altre cose, voglio dire la grazia dello stile, e la leggiadria dei modi, la sola novità, e varietà degli avvenimenti da lei rappresentati è degli animi maravigliosa allettatrice. Quanto poi all'utilità, ognun vede che non può essere maggiore. S'imparano dalla storia le azioni egregie de' sommi uomini, si prendono ad imitare i lodati costumi, si seguono i preclari consigli, di cui tanto abbiamo bisogno per regolar la vita. Oltrechè dalla sola storia possiamo

aspettarci quegli ingenui, e liberi giudizj che tengono la virtù in pregio e il vizio in disonore. Perchè le lodi che si danno ai viventi destano l'invidia, e il vizio biasimato in loro apertamente, crea spesso de' fastidi, e de' guai: onde a ragione scrisse un poeta che la fama o buona, o cattiva vien dopo il sepolcro. Se per tanto ogni arte quanto più diletta e giova merita di essere celebrata, per queste ragioni appunto lo studio della storia è da commendarsi, e da aversi caro.

Ma comechè al dilettevole sempre si debba preferir l'utile, egli è chiaro per questo secondo rapporto, che passa gran differenza tra storia, e storia, e non posson tutti sentire ugual interesse ad applicarsi in generale ad essa. Le battaglie di Alessandro Magno, di Cesare, di Pompeo allettano un.

uomo d'armi, i fatti di Colbert, di Mazzarino, di Richelieu, un politico, la vita di Galileo, di Loke, di Newton un letterato. Eppure v'ha una certa particolare storia che importa grandemente a tutti, e signoreggia il genio delle colte, e delle incolte persone. Questa si è la storia patria. Egli è vero che se giudicar si dovesse dall'esperienza, vedendo tanti uomini dotti affatto digiuni di lei, si direbbe che ella è un articolo di poco, o niun conto, ma non devesi mai, a parer mio, scusar il difetto dalla qualità della persona cui è inerente, anzi egli ottiene spesso dalla condizione una certa impronta che più l'ingrandisce, e lo rende obbrobrioso. E che vergogna difatti non è mai per un letterato il sapere le origini, e le vicende degli antichi regni d'Oriente, lo stabilimento della mo-

narchia degli Assirj, le guerre dei Medi, l'incremento de' Caldei, l'ampiezza de' Persiani, la varia fortuna degli Egiziani, e l'impero dei Macedoni tant' oltre disteso, e poi ignorare i monumenti del luogo, ov' egli nacque, e le gloriose geste degli antenati che nobilitarono il nome della patria? Come sentire l'impeto d'una generosa emulazione, se non abbiain presenti le azioni di coloro, che ce la possono destare? Temistocle si animava alla pugna olimpica considerando i trofei di Milziade, e tutti i Cartaginesi comandanti s' accendevano di ardór bellicoso, leggendo le imprese illustri de' loro magnanimi predecessori.

E ben intesero gli antichi l'autorità, e la forza del patrio esempio. Ond' è che fin presso gli Ebrei, la repubblica de' quali fu istituita da

Dio, furono soliti i profeti di scrivere le parole dei giorni, com'essi dicevano, ossia gli annali, e i fasti della nazione, e questa usanza fu poi tramandata alle altre genti di Oriente, cioè a Caldei, agli Egiziani, ai Persiani. I Romani stessi conobbero il vantaggio di conservar queste memorie e però imposero ai loro sacerdoti di tener esatto conto ne' Calendarj de' più insigni fatti, e dell' epoca in cui accaddero. Al tempo di Cicerone Pomponio Attico raccolse in un sol libro con grande accuratezza gli avvenimenti di settecento anni; nè minor lode si meritò sotto Augusto Verrio Flacco che ordinò i fasti de' principali magistrati, e gli scolpì in una parete di marmo, con tanta ammirazione de' suoi che gli fu innalzata una statua nel tempio di Vesta.

Per la qual cosa io penso che niuno vorrà biasimarmi, se in tem-

po che tacque il Liceo, io mi son dato a raccogliere le memorie dei nostri Vescovi, e ad illustrar questa parte d'istoria patria, che si può dire finora negletta. Io mi studiai di toccar ancora quei fatti che avevano qualche relazione colla mia storia, e che erano più degni di essere conosciuti. Mi lusingo che mi sapranno grado almeno quelli, cui sta a cuore il primo, ed esenzial carattere della storia, la verità. Io certamente non ho risparmiata fatica per conseguirla sempre: ma ognun ben vede in quale oscurità, ed incertezza siano involte le notizie dei primi tempi, e come sia da presuntuoso il decidere, ove non si posson formare che probabili congetture.

Si troveranno de' Vescovi di cui non si è potuto dir che poco, e quasi niente; o perchè mancò loro

la vita per operar memorabili azioni, o perchè mancò l' animo per intraprenderle; ed è ancor molto che si legga in questa serie il loro nome. Si vedrà pure taluno salito a questo posto, che menò una vita contraria alla dignità, e all' altezza del suo grado. Ma ciò che monta? Anche la sede di Pietro tennero Pontefici di scandaloso, e riprovevole costume; nè per questo ella cessò d' esser maestra di sante, e apostoliche dottrine, e di riscuotere venerazione e onore da tutto il cattolico Mondo. Anzi ecco una gran pruova che la nostra religione, non è diretta da consiglio terreno, ma da provvidenza celeste, non ha umano, ma divino fondamento, quand' ella si regge e si reggerà invitta, immacolata sino alla fine dei secoli, benchè le pietre principali sian talvolta disperse,

*e i ministri vestiti dell' oro primo
macchiati dell' ignominiosa polve di
Egitto.*

*Sebben questi sono così pochi, che
non può fermarvisi sopra che una
malvagia fede, che trova da per
tutto pretesti per calunniare il sa-
cerdozio; tutti gli altri vissero nel-
la perfetta osservanza de' loro do-
veri, cari alla religione, utili allo
stato; cosicchè il rinfrescar la loro
ricordanza non può che riuscir gra-
to alla società, di cui già si gua-
dagnarono la stima, e l' amore.*

SERIE CRONOLOGICA
DEI VESCOVI
DI PARMA.

1. **FILIPPO.** Anni di Cristo 362.
Alcuni hanno creduto che S. Ilario
Protettor principale di questa Cit-
tà, ne sia stato anche il primo
Vescovo: ma ciò è senza fonda-
mento, e quindi dietro la scorta
de' più accreditati scrittori devesi
affermare che sia stato il primo
Pastore di questa Chiesa un certo
Filippo di nascita Romano, man-
dato dal Pontefice Liberio a que-
sta sede l'anno 362, e non da
S. Damaso come vuole il Bordo-
ni, perchè egli fu assunto al Pon-
tificato l'anno 367. Scrive l' An-
geli nella storia della Città di Par-
ma lib. 1. pag. 30. „ che Parma
„ appresso questi dì (cioè l'anno
„ 320) lasciate le tenebre del Pa-

„ ganesimo , si diede a seguitare
 „ la luce della verità, e il B. Silve-
 „ stro le diede il primo Vescovo „
 Ma checchessia della prima introduzione della Fede Cristiana in questa Città, di cui non si hanno certi documenti, Filippo viene riconosciuto da tutti gli scrittori pel primo Vescovo, il cui nome sia pervenuto ai posteri, e si vuole che abbia governata la nostra Chiesa fino all' anno 382. Il Baronio all' anno 381 riporta la lettera tratta dal Codice Vaticano di Graziano e Valentiniano ad Aquilio, nella quale si parla del Vescovo di Parma di quel tempo, che aderendo al partito di Ursicino contro il Pontefice Damaso fu deposto come scismatico dai padri del Concilio di Aquileja.

2. ENRICO. 382. Questi si dice che fu Vescovo fino all' anno 407, e così per 24 anni circa. Il Pico congettura che sia stato ordinato da S. Ambrogio, il quale era in que' tempi Metropolitano, e presie-

deva alla Liguria, ed all' Emilia: il che si ripete pure da Bonaventura Sacco, nelle schede al Zappata.

3. ANONIMO dal 407 al 450. Il Bordoni non potendo concedere che il precedente durasse sino a quest' ultima epoca, ammette anch' egli questo Vescovo, senza dircene di più; l' Ughelli però, e il Zappata lo tralasciano, e vogliono piuttosto che vi sia stato un intervallo di più anni.

4. CIPRIANO. Si vuole promosso a questa sede l' anno 450, giusta l' opinione dell' Angeli lib. 1. pag. 38, ove racconta il desolamento totale di Parma cagionato da Attila nell' anno 454, e soggiunge = il Vescovo della città si condusse ad abitare a Brescello, e lasciato il nome di Parma, nominavasi Vescovo di Brescello, e perciò nella sinodo fatta a Milano da Eusebio Arcivescovo di quella città, dove convocò tutti i suoi Vescovi, viene, lasciata Parma,

nominato Cipriano Vescovo di Brescello = . La lettera sinodica dell'Arcivescovo Eusebio viene riportata dal Labbè all'anno 451, e da altri. Ed ecco il motivo per cui alcuni hanno creduto, che fosse allora trasferita a Brescello la sede Parmense. Anche il Mabillon parla della suddetta traslazione nelle annotazioni alla vita di San Giovanni Abate Parmigiano negli atti de' santi del suo ordine, in questi termini: *Brixillum insigne oppidum ad Padum, Episcopo Parmensi (corregge il Zappata Mutinensi) subditum. Ibi olim sedes Episcopalis jam pridem Parmae restituta*; soggiunge però il detto Zappata che della autenticità di tale sottoscrizione si dubita, particolarmente per essere incorsi di simili errori nelle sottoscrizioni degli altri Vescovi. Ciò non ostante non si deve dubitare che Cipriano fosse Vescovo di Brescello, e non di Parma: perocchè egli volle così sottoscrivere dalla

dimora ch'egli fece in quel luogo di sua Giurisdizione, ov' erasi rifuggiato per le vessazioni di Attila: onde ne venne che i Vescovi di Parma si chiamavano Vescovi di Brescello, come avvisa l' Ughelli nella prefazione al T. 2. *ex qua mora evenit, ut aliquando Episcopi Brixellenses tulerint titulum.*

Ma ecco una difficoltà messa in campo dal Bordonì al n.º 10, ed è che Brescello aveva il suo Vescovo in que' tempi, come si raccoglie dal diploma di Valentiniano III., il quale diede facoltà a S. Giovanni Arcivescovo di Ravenna di ordinare i Vescovi di alquante città, fra le quali Parma, Piacenza, Brescello ecc.; e ciò avvenne dall'anno 418, al 432.

Non aveva certamente l'Imperatore tale diritto, onde il Baronio tiene per sospetto il summenzionato diploma; ma Gregorio I. lo confermò, nominando espressamente le suddette città, e l' Ughelli riferisce la bolla di con-

ferma di questo Pontefice dell'anno 588; dal che ricavasi che Brescello in que' tempi era sede Episcopale.

Il prelodato Bordonì scioglie egli stesso la difficoltà dicendo primieramente che Brescello non è mai stato città, e che già allora era sotto la giurisdizione del Vescovo di Parma; che nella bolla di conferma di Gregorio sotto il nome *Creationis* s'intendono non solo i Vescovi, ma anche gli Abati, e che in quel tempo esisteva in Brescello un monastero dell'ordine di S. Benedetto, e si chiamava di S. Genesio, ove l'Arcivescovo di Ravenna creava gli Abati. Ma riportiamo quello che ne dice l'Angeli al luogo citato = e per avventura di questa trasmigrazione, ne seguì poi, che ritornando il Vescovo a Parma, Brescello restò con titolo di Vescovato, poichè in un decreto di confermazione, fatto alla Chiesa Ravennate da Gregorio il Grande, di queste cose tutte, che

gli erano state concesse dagli Imperatori, fa menzione delle città di tutta la provincia dell' Emilia, e nomina il Vescovo di Parma, e quello di Brescello, e la data è dell' anno 588, il nono delle calende di Aprile = .

E poichè si parla di Brescello non sarà fuor di proposito l'osservare, ch'essendo egli stato distrutto nel principio del secolo settimo, fu anche privato della sede Episcopale, e rimase nella Diocesi di Parma per lungo tempo, come ancor vi soggiacciono i villaggi, e le terre circonvicine. La Chiesa poi di Brescello fu assoggettata alla santa Sede da Pasquale II., ed esentata dal Vescovo di Parma.

Anche in que' tempi questa terra, e le sue adjacenze, fu considerata porzione del contado di Parma esteso sino a Gualtieri, come si ricava da autentiche memorie, e dagli antichi statuti.

In seguito non pochi di que' fondi furono uniti alla mensa Episcopa-

le di Parma, ed havvi memoria che il Vescovo Jacopo Antonio Dalla Torre, di cui si parlerà a suo luogo, l'affittò nel 1467 ad Antonio Signore di Correggio per 100 ducati d'oro, e dopo la morte di lui nel 1474 passarono nelle mani di Lodovico Sforza, che per un anno pagò il canone stesso, ma per la importunità del Duca di Milano fu ridotto a lire 150 imperiali dal medesimo Vescovo, allorchè fu per passare alla Chiesa di Cremona; anzi egli stesso confessò di non aver potuto legittimamente concedere tale ribasso, perchè allora era già nominato Vescovo di Cremona.

Nel 1479 Brescello fu ceduto agli Estepsi, e furono messi in possesso anche dei beni livellati alla Chiesa di Parma. Infatti la Casa d'Este ha pagato sempre un canone a questa mensa Episcopale di Parma, per i beni di Brescello. Vedi Affò, piombo Brescellese n.º 18. Ma per tornare

donde siamo partiti diciamo che Cipriano fu Vescovo sino all'anno 476, dopo il quale venne.

5. ARZIO. Fu spedito qui non già da Gelasio Papa, come scrive il Bordoni (essendo egli stato assunto al Pontificato l'anno 492), ma da Simplicio, e resse la Chiesa fino all'anno 490. Il catalogo, e il Bordoni non approvando che Arzio sia vissuto sì lungamente, o sia stata vacante la sede Episcopale tanti anni dal 490, cioè al 518, pongono qui un anonimo, il quale se vi fu, non potè certamente esser eletto da Gelasio, come vuole il Bordoni, ma dal di lui antecessore Felice III. L'Ughelli però, e il Zappata non lo contano, e sono in vece d'avviso che la sede Episcopale sia rimasta vacante per tutto questo tempo. La loro opinione ci sembra più probabile.

6. PIETRO. Fu promosso a questa Cattedra da Ormisda Papa, e non da Simmaco come dice il Bordo-

ni; resse la Chiesa secondo il catalogo, e l'Ughelli dal 518 al 527.

7. ANONIMO. Il Catalogo e il Bordonì gli assegnano questo tempo scorso dal 527 al 562. Ma l'Ughelli e il Zappata non ne parlano.

8. CAJO. Dagli scrittori sovra-cennati qui si pone Cajo Vescovo creato l'anno 562 da Giovanni III. ed il catalogo gli fissa per termine l'anno 597. Di che tace l'Ughelli. Tutti però s'accordano in ciò che dopo questo si trova un intervallo di circa 40 anni, o di sede vacante, per discordie insorte fra il Clero, e il Popolo circa l'elezione del Vescovo (1), come

(1) Nei primitivi tempi della Chiesa il Popolo insieme col Clero concorreva all'elezione del Vescovo; ma era però diverso il diritto del Clero da quello del Popolo. Perchè il voto, ossia il suffragio definitivo nella elezione lo poteva dare soltanto il Clero; e il Popolo non avea che la facoltà di dar eccezione al nominato, se realmente si trovava un qualche impedimento per la sua ordinazione. Questa disciplina discende fino dal tempo degli Apostoli, quando si celebrò il primo Concilio in Gerusalemme, coll'intervento de' Laici, e fu eletto ad Apostolo Mattia, in luogo di Giuda traditore. La storia è distesa al capo 1. degli Atti

accenna il Rusca, o piuttosto di documenti affatto perduti che rammentino que' Vescovi, i quali sedettero forse anche in que' tempi calamitosi, come pensa l'Ughelli, non potendo ragionevolmente credere, che i Pontefici non abbiano troncato questi litigi, e provveduta la Chiesa del suo Pastore.

9. TOBIA. Fu Vescovo dal 601, al 635, come scrive l'Ughelli seguito dal Zappata. Fu mandato

Apostolici, dove si legge che parlarono soltanto gli Apostoli, e i Seniori fratelli, cioè i preti; i laici assistettero spettatori soltanto, non giudici, come persone che doveano ricevere la legge, e non darla. Si chiamava poi il Popolo a queste elezioni, spiega S. Cipriano (ep. 68) perchè pienamente conoscendo la vita di ciascheduno, poteva anche far certa testimonianza della loro conversazione. Durò questa forma di elezione sino al secolo XII. in cui il diritto di eleggere il Vescovo passò al Capitolo delle Chiese Cattedrali. Sotto Bonifazio VIII. e Clem. V. questo diritto fu tolto per le riserve Pontificie. Carlo VII. colla *Sanzione pragmatica* ristabili in Francia l'antico rito di elezione; finchè per togliere i danni che ne venivano alla sede Apostolica, l'anno 1516 la cosa fu sopita per mezzo di un concordato tra Leone X., e Francesco I., e furono di nuovo abolite le elezioni del Capitolo, attribuita la nomina de' Vescovi allo stesso re, e la conferma al Romano Pontefice.

da S. Gregorio, e non da Onorio, che forse per equivoco di nome lasciò sfuggirsi dalla penna il Bordon; poichè Onorio fu assunto al Papato l'anno 626.

10. PIO. Governò la Chiesa dal 635 al 680, e così pel lungo corso di 45 anni. Il Rusca lo fa campare fino al 688; ma ciò è falso, come si rileva dal seguente. Vedi Affò nella nota al Tom. 1. p. 122.

11. GRAZIOSO. In questo stesso anno 680, primo del suo Episcopato, egli intervenne al Concilio Romano, (e non al sesto Costantinopolitano, come ha il Zappata) celebrato da Agatone Papa contro l'eresia dei Monoteliti, e si sottoscrisse in penultimo luogo cogli altri Vescovi in questa forma = *Gratiosus Episcopus sanctae Parmensis Ecclesiae, in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide unanimiter contraximus, similiter subscripsi* = . L' Affò nella sua cronicetta Parmigiana troppo diffidente dell' autorità di tutti i nostri

scrittori, benchè creda *assai antica la nostra Episcopal sede*, tuttavia non ha ammesso alcuno dei nominati Vescovi, solo perchè non si trovano iscrizioni, dittici, o codici antichi che li ricordino. Comincia egli pertanto da *Grazioso* appoggiandosi al documento della sullodata iscrizione.

Il Rusca pone qui un anonimo dal 693 al 731; e con lui pure il Bordoni: per esser troppo lungo lo spazio tra il precedente, e il seguente; ma siccome ciò non può provarsi, giudicarono assai meglio non farne parola l'Ughelli, il Zappata, ed altri.

12. AICARDO. Fu eletto nel 731, secondo l'Ughelli, ordinato da Gregorio III, e visse sino al 733. Il Da Erba comincia da lui la serie de' nostri Vescovi.

13. ALBOINO. Entrò a questa sede l'anno 733. Fu di nascita francese, e di cognome Borbone, secondo il catalogo del Rusca. L'Angeli lib. 1, p. 55. asserisce che Alboino

fu caro a Rachis re de' Longobardi, e ricevette da lui molti doni a favor della Chiesa Parmense, ed amplissimi privilegi, l'anno 744; ma questo non piace al Campi, e al Bordoni, che vogliono il Rachis proclamato re in Italia l'anno 746. Non so però con quale fondamento sostengano una tale opinione, mentre tutti gli scrittori convengono nella elezione di Rachis a re de' Longobardi l'anno 744, avendo egli deposto Ildebrando, pochi mesi dopo la morte di Luitprando suo zio. La cronicetta al n.º 2 dice che il suddetto Rachis l'anno 746 donò al Vescovo Alboino la Badia di Berteto, fondata dal re Luitprando sul monte Bardone, che poi donò al santo Vescovo Moderanno, che vi morì li 22 Ottobre l'anno 730. Questa donazione fu poi confermata dai re Franchi ne' loro diplomi ai Vescovi di Parma. Secondo il catalogo il nostro Alboino sedè fino all'anno 775. Parve

all' Ughelli un' Episcopato troppo lungo: ond'egli pensa che nella serie de' primitivi Vescovi manchino i nomi di alcuni di essi per ben due secoli. Ma per quello che si dirà in seguito, verrà chiaro che si danno altri esempi di così lunga sede.

14. GIROLAMO. Fu promosso a questa Chiesa da Adriano I. come scrivono il catalogo, l' Ughelli, e il Bordonì; e dicono averla piamente governata fino all'anno 805. Ma questo non si accorda coi documenti che si hanno del seguente.

15. PIETRO II. Il Rusca non seppe il di lui nome; nè viene registrato dall' Ughelli, eppure dal diploma di Carlo Magno dato in Pavia l'anno 7 del regno Italico, che corrisponde appunto all'anno 781 viene espressamente nominato (1). Questo diploma è riportato dallo stesso Ughelli nel tom. 2 dell' Append. e nello sta-

(1) Il Bordonì confuse gli anni del regno Italico di Carlo Magno, con quelli del suo Impero di Occidente; e questo abbaglio gli ha fatto posticipare l'epoca del diploma all'anno 813.

tuto di Reggio, e fu dato a favore di Apollinare Vescovo di Reggio, delegando il nostro Vescovo, insieme con quello di Bologna Pietro, e Geminiano di Modena, a riconoscerne la causa mossa contro Anselmo Abate di Nonantola. L' Ughelli, e il Bordonì non s'accordano intorno l'epoca del diploma: nota però il Zappata che dalle diverse date in esso dovrebbe assegnarsi all'anno 787; e l'Angeli soggiunge che nel mese di Giugno del detto anno albergò in Parma Carlo Magno; e la cronicetta = siamo certi che ivi si trovò il giorno 15 di Marzo dell'anno 787 da un suo diploma dato quest'anno ecc. = . Se ciò è vero, come può credersi probabilmente, sembra che Pietro sia stato eletto l'anno 785 e consecrato fino a' 26 di Settembre dell'anno 819 fissato dal Bordonì.

16. LANTPERTO. Fu ordinato, e mandato a questa sede da Pasquale Papa l'anno 819. Intervenne al Concilio di Mantova l'anno 828,

con due Legati del Pontefice Eugenio II., e con altri venti Vescovi Italiani, convocati ad oggetto di togliere i lunghi litigi fra il Patriarca di Aquileja, e quel di Grado; fu sentenziato a favore del primo, e soppresso il titolo del secondo, di che parlano l'Ughelli tom. 1. e il Campi st. di Piac. p. 1. Evvi qualche discrepanza fra gli scrittori circa l'epoca di questo Concilio: conviene però anche la cronichetta nel fissare l'anno summentovato. Durante il suo governo Episcopale l'anno 830 insorse una lite fra un certo Orso prete della Chiesa di Borgo San Donnino, e l'Abate Cosimo dei Monaci di S. Fiorenzo in Fiorenzuola: il giudizio fu tenuto nei chiostri della Cattedrale di Parma, e così emanata la sentenza favorevole per l'Abate. V. il Campi p. 1. lib. 6. e il P. Flaminio tom. 1. p. 523 (1).

(1) Da un istrumento dell'ottocento trenta registrato dal più volte lodato storico Piacentino Ca-

L'Ughelli fa successore di Lanperto un certo Rodoaldo, il quale fu accusato, e scomunicato nel Concilio Romano sotto Niccolò I. di cui parla il Baronio all'anno 863; e il Sigonio *de regno Italico* lib. 5. an. 865. Ma osservano qui il Bordoni, ed il Zappata, che questi fu Vescovo Portuense, non Parmense; e lo conferma anche Bonaventura Sacco nelle sue schede dimostrando la distanza di tempo che passa dall'uno all'altro.

17. WIBODO. Ne' diversi documenti di que' tempi viene questo Vescovo chiamato con diversi nomi Viboldo, e Vidiboldo, Ilboldo, Wigdbodo, e nella cronichetta Guibodo. Fu promosso a questa Chiesa da Gregorio IV. l'anno 837, come dice il Bordoni al n. 37. La cronichetta n. 3. dice che Lodovico Pio morì nell'840, a cui

nonico Pier Maria Campi (p. 1. c. 456) risulta che la Chiesa Cattedrale era allora quella di S. Lorenzo, nella cui vicinanza era pure il palazzo Vescovile.

dopo Lotario successe Lodovico II l'anno 855. Questi fu probabilmente colui, che alla vacante sede Episcopale di Parma fece promuovere Guibodo.

Dicono gli storici ch'egli fosse nipote di Carlo Manno, non di Carlo Magno, altri solamente consanguineo; il che però non apparisce da alcuni diplomi che riferiremo.

Giovanni VIII. scrisse una lettera all'Imperatore Carlo Manno li 16 Novembre l'anno 870, in cui loda moltissimo il nostro Vescovo, e lo raccomanda caldamente all'Imperatore, ma non vi fa menzione alcuna di consanguineità, o parentela; il che non avrebbe certamente ommesso nel caso che questa parentela vi fosse stata.

L'anno 871 li 10 Maggio Carlo Manno re in una donazione fatta a favore di Adelberto Prete Parmigiano di certa corte negli alpestri confini della Diocesi di Parma e di un mulino fuori di porta pi-

docchiosa, vi fa menzione del nostro Vescovo, come si ha dalle schede del Sacco.

L'anno 891 Widone Imperatore fa donazione a favore di Ageltrude Imperatrice di certa Abazia, e questa ad istanza di Wibodo Vescovo, ed Arcicappellano ecc. data in Roma li 21 febbrajo. Sacco l'accenna esistente nell'Archivio Capitolare. Ma benchè senza prove fosse creduto nipote, o consanguineo di Carlo Manno, regie furono certamente le dovizie che in tutta Italia possedeva, annoverate nel suo testamento dei 5 Luglio 892 delle quali dispose a favore del Capitolo della Cattedrale (lasciandone però usufruttuaria Vulgonda monaca sua consanguinea) dopo d'avere colle proprie facoltà, e col favore accordatogli dagli Imperatori di cui fu Consigliere, ed Arcicappellano; beneficate altre Chiese, massime la Pia-centina (1).

(1) In questo testamento fa menzione di Rodolfo, e Geroino suoi fratelli, e di Otta (nel Zappata Ora) moglie di Geroino, e così sua cognata.

Più lettere esistono nella collezione de' Concili di Papa Giovanni VIII. scritte al nostro Vescovo nelle quali è onorato de' titoli di Santissimo, e Reverendissimo, ed anche di Consigliere diletto. Ottenne eziandio molti privilegi dagli Imperatori, e dai Re per questa Chiesa Parmense che si possono leggere presso il Bordoni, l'Ughelli, il Zappata, il Campi. Fin dall'anno 837, come racconta il Garofani, e l'Angeli, trasportò processionalmente insieme con altri Vescovi oltramontani, il corpo di S. Alessandro Pp. e M. nella propria di lui Chiesa edificata dalla Regina Cunegonda in Parma, incontrandolo fino dal Ponte d'Enza. Quest'era un prezioso dono di Gregorio IV. alla suddetta regina. Nell'878 intervenne al Concilio di Pavia che concesse la dignità Arcivescovile al Vescovo di quella Città.

Morì pieno di meriti, e di fatiche li 28 Novembre l'anno 895.

La cronicchetta dice che si aveva preparato il suo Sepolcro nella Capella di S. Michele Arcangelo nella Cattedrale, la quale più non esiste, nè altro se ne sa. Il Campi porta la seguente memoria tratta dal grande Antifonario della Cattedrale di Piacenza

= IV. Kalendas Decembris obiit D. Uviboldus Episcopus Parmensis, qui sanctae Placentinae Ecclesiae multa praedia dedit =.

Fu sepolto nel coro della Cattedrale a fianco della sagristia dei Canonici col seguente Epitaffio

UVIDIBOLDI
EPISCOPI PARMENSIS

OSSA

ANN. DCCC. XC. V.

Il suo monumento fu rinnovato dai Canonici nel 1567 con questa nuova iscrizione:

Uvidibodo
Caroli Magni Nepoti
Ecclesiae Parmensis Episcopo et Comiti
Viro religiosissimo
Canonici Parmenses beneficii non immemores
dignitatis eorum auctori
P.P. A. MDLXVII.

Dall' uso della Cattedrale tuttora in vigore di recitargli un Uffizio ai 5 Dicembre d' ogni anno, parve al Sacco potersi assegnar questo giorno della sua morte: ma l'epoca soprascritta si appoggia ad un' autentica memoria Piacentina riportata dal Campi.

Chiuderemo le notizie di questo Pastore tanto celebrato dagli scrittori anche esteri, riferendo l'elogio registrato nell'ordinario del Vescovo Bernardo dell' anno 1417, all'occasione che parla del suo anniversario = *Parmensis Ecclesiae illuminator, dotator almus et Episcopus dignissimus* = .

18. ELBUNCO, altrimenti detto Elbringo. Fu surrogato a Wibodo intorno all'anno 895, e secondo i computi del Bordoni, discordi da que' del Rusca, ma meglio ragionati, durò sino al 920 esclusivamente. Era Cancelliere di Vidone Imperatore, e uomo di molta pietà. Narra il Fiorentini com'egli intervenne a Roma, l'anno 1. del

X. secolo, ad un'investitura fatta da Lodovico IV. Imperatore a favore del Vescovo di Lodi, riportata anche dall' Ughelli, in cui è pur nominato Benedetto Papa IV. cosa che ha creato difficoltà grave ai Cronologisti, ma a noi poco interessante. Sergio III. in una lettera del 909 a Leopardo Abate di Nonantola lo pose infra i tre Vescovi che questi potea scegliere all' uopo di consacrare la sua Chiesa. Curiosi, e ricchi presenti lasciò Elbungo alla nostra con testamento rogato in Aprile del 914, e tra gli altri capi = *textum Evangeliorum operatum ex tabulis eburneis, et cultellis aureis, ornatum in circuitu etc. . . . Evacterium (portafoglio) quod senior meus Berengarius piissimus rex mihi dedit . . . sperones aureos qui fuerunt Lamberti Imperatoris etc. =*. Non Luitprando a lui successe come ha il Rusca, ma il seguente da lui taciuto.

19. ERCARDO, o AICARDO. Fu promosso alla sede Parmense nel 920,

o a meglio dire nel 919. *perocchè* in Ottobre di quest' anno ottenne dall' Imperatore Berengario una conferma nei possedimenti, e privilegi della Chiesa e del Capitolo suo, di cui s' eran perduti i titoli, per un incendio appiccatosi a quella, ed alla Canonica attigua; il qual privilegio fu con altro diploma rinnovato nel 920. Fu ancor segretario di Ugo re d'Italia, che confermogli i soprascritti privilegi, e dominj, siccome avea pur fatto Rodolfo. Cessò di vivere ai calcoli del Bordoni nel 928.

20. SIGIFREDO. Venne a questa Chiesa l' anno 929. Consigliere del re Ugo ebbe da lui nel primo biennio del suo Pontificato due privilegi per la sua Chiesa, e nel 944 venne destinato ad accompagnare a Costantinopoli Berta di lui figlia naturale, fidanzata a Romano figliuolo di Costantino Porfirogenito, la quale fu poi nominata Eudossia.

21. ADEODATO. Era al governo di questa Chiesa ai 14 di Giugno

948. Secondo l'Affò era Vescovo nel 946 ad istanza del quale Lotario concedette certi beni nel Parmigiano ad un suo fedele nominato Lindone, come da diploma ivi dato, risulta. Il Muratori (ant. med. aevi t. 5. d. 56.) pubblicò un altro diploma di Lotario col quale concede al Vescovo di Parma le corti di Guilzacara, ossia San Cesario sul Modenese, di Nirone e di una parte di Roncaria. Fu con altri 24 Vescovi ad un Concilio tenuto in Augusta ai 7 Agosto 952 e nel 961 all'incoronazione fatta del re Ottone in Milano. Sebben vuolsi dall'Affò che non fosse Adeodato il Vescovo di Parma che si trovò a quella Dieta, stante che dopo il 951 non si trova che di lui alcuno ne parli; ma probabilmente Uberto. Malamente il Padre Rusca, e il Garofani frappongono un Siginulfo fra lui e il seguente.

22. UBERTO, nomato altresì Uberto ed Alberto. Fu Arcicancellier

re del sopradetto Ottone che ai 13 Maggio 962 gli confermò con un diploma le concessioni fatte per lo addietro alla sua Chiesa, il che fece anche sette anni dopo. Trovossi nel 973 ad un sinodo presso Marzaglia lunghesso il *Secchia*, presieduto dell' Arcivescovo di *Ravenna*, che obbligollo a restituire ad Alberto Vescovo di *Bologna*, la Plebana di *Monteveglia*, con alquanti altri beni spettanti alla costui Chiesa. Varj sono i diplomi Cesarei a di lui petizione concessi, e nella predetta qualità da lui sottoscritti; de' quali chi fosse vago può ricorrere alle schede del Sacco. L' ultimo documento portante la sua firma è dei 16 Genajo 979 sulla qual epoca son da correggere l' Ughelli, e il Bordonì che lo fanno morto l' anno precedente; non che il Rusca solito sempre a commettere de' strafalcioni in cronologia. L' Affò avverte che fu personaggio di sangue, e virtù nobilissimo. Sappiamo an-

cora che Raterio Vescovo di Verona gli dedicò il suo libro *De contemptu Canonum*; di più donò alla Chiesa Parmense in grazia di lui alcune terre, che possedeva in questo contado.

23. SIGIFREDO II. (che il catalogo del P. Rusca chiama Siginulfo Teutonico, e credesi essere stato della famiglia di Correggio) successe ad Uberto nel 979. Caro agli Ottoni II. e III. non che a S. Enrico Imperatore ottenne dal primo una conferma de' possedimenti e privilegi di questo Capitolo; ed un'altra a proprio favore nel 981; dal terzo il dominio dell'opulenta Abbazia di Nonantola nel 1003. Non solamente al predetto Capitolo donò ricche entrate, come appare da due documenti del 987, e del 995; ma fondò due de' più insigni monasteri di questa città, quello di S. Giovanni Evangelista, a cui destinò per primo Abate S. Giovanni stato già Canonico, e quello di S. Paolo, di cui creò Abbadessa

Lucida: nella qual Chiesa trasportò pure il corpo di santa Felicola. Durò in questa sede sino al 1006 e non sino al 1027 come ha il Rusca. Che poi succedesse a lui Majolo, dianzi Abate di S. Giovanni, si nega con fondamento dal Padre Zappata al Cronista Da-Erba (1).

24. ELBUNO, o ELBURGO. Viene nominato come Vescovo Parmense in un privilegio accordato da Sergio IV. all' Abazia di Nonantola, e Bordoni ne determina il tempo tra il 1007, ed il 1013. Ma l'Affò t. 2. p. 3. dice che sebbene l'Ughelli, e il Bordoni ponga-

(1) Affò (st. t. 2. p. 2.) dice che nel governo di Sigifredo si vide istituita la dignità di *Magister Scholarum*, o Primicerio; sono bensì nominati nelle sottoscrizioni, ma non costa però ch'egli propriamente istituisse questa dignità. Il detto Affò (t. 1. 34. p. 25.) dice che fu eletto Vescovo nell'Agosto dell'anno 981, e lo chiama nobilissimo, e virtuosissimo, ed amantissimo di questa sua patria: le ragioni di chiamarlo di questa patria sono i molti beni che quivi possedeva, e le sue premure di ornare, e beneficare questa città. Il supporlo poi uscito dalla stirpe de' Giberti o da quella de' Barratti, sono semplici congetture genealogiche, delle quali se ne incontrano moltissime nelle opere del cit. autore, ma senza prove.

no questo Vescovo, non si hanno però monumenti che ne facciano parola, anzi prova che non vi fu tra Sigifredo II. ed Ugo fuorchè Enrico da un passo della vita di S. Giovanni I. Abate che assicura che Ugo sedette terzo dopo Sigifredo. Anche il P. Rusca passa in silenzio questo, e il susseguente. Nondimeno noi l'ammettiamo per la ragione sovr'esposta.

25. ENRICO. Creato Vescovo nel 1014. Fu fatto Cancelliere da Enrico II. re di Germania, e lo accompagnò in diversi suoi viaggi. Nel tempo in cui fu a Roma intervenne ad un Concilio ivi tenuto sotto Benedetto VIII. e si sottoscrisse = Ego Enricus Parmensium Episcopus = e fu l'anno 1015. L'anno 1021 ritornò con Enrico in Italia indi l'anno seguente l'accompagnò fino al ducato di Benevento. Enrico Imperatore morì nel 1024 laonde il Vescovo ritornò alla sua sede di Parma. Circa il 1015 aveva confermati i privilegi al mo-

nastero di S. Paolo, e lo arricchì di molti altri beni. Morì l'anno 1027 alla fine di febbrajo (1):

26. Ugo. Questi era cancelliere dell'Imperator Corrado (2) anche prima del 1027, nel qual anno fu consacrato Vescovo. Il P. Affò inchina a crederlo Parmigiano della prosapia del Vescovo Uberto. Al tomo 2 memorie de' letterati pref. p. 27. si ha parte di una costituzione di Ugo dell'anno 1032. Essendo Vescovo seguì l'Imperatore

(1) Nel 1015 l'Imperatore Enrico con suo diploma ad istanza della Imperatrice Cunegonda rinnovò a Bernardo conte del contado di Parma l'investitura della corte di Nirone con sue cappelle, corti ecc. ed il diploma fu dato a Marsburg, sottoscritto dal nostro Vescovo come Cancelliere. Bonaventura Sacco dubita che il Vescovo Enrico sia il nostro; e dice che essendo in Roma al Concilio in detto anno non pare che potesse essere in Marsburg quando Enrico diede quel diploma; ma dovea riflettere che il nostro Vescovo andò in compagnia dell'Imperatore anche in Germania. Vedi Affò t. 2. p. 10.

(2) S'intende Corrado II. detto il *Salico* figliuolo di Ermanno duca della Franconia, re di Germania, e coronato Imperatore in Roma nel 1027, con sua moglie. Morì in Utrecht li 4 Giugno 1039. Principe assai lodato pel suo coraggio, umanità, e beneficenza.

a Verona l'anno 1027 dove ottenne un diploma di conferma di quanto era stato donato ai Vescovi di Parma, con la rinnovazione del possesso della Badia di Beretto, della corte regia entro la città, della universale giudicatura, delle regalie ecc. Poi gli permise di deporre la carica di Cancelliere, che fu conferita al Vescovo Bruno, avendogli prima confermato con diploma il dono della corticella di Radaldo; e detti due diplomi sono sottoscritti dallo stesso Ugo come Cancelliere.

Entrato al possesso di alcuni beni dopo la morte di Bernardo conte del contado di Parma, ristabili certe percezioni di obblazioni a certe chiese, come consta da documento del 1035 al Capitolo di Parma. L'anno 1035 l'Imperatore Corrado rinnovò la conferma di tutte le concessioni antecedenti, dichiarando spettante al Vescovo il governo della città, e del contado rurale con la descri-

zione della sua estensione, e l'anno 1036 riconfermò ad Ugo tale atto; per cui oltre la dignità di Vescovo fu insignito del titolo di conte, che poi i suoi successori sempre ritennero sino al presente. Questo diritto gli fu donato colla condizione che il conte Bernardo figlio dell'Imperator Vidone fosse morto senza successione; il che avvenne. I citati documenti si leggono presso Ughelli, Bordoni, e Affò.

L'anno 1040 li 20 Aprile trovossi in Ravenna, presso l'Arcivescovo Gebeardeo. Morì secondo alcuni l'anno 1045 il dì 5 Dicembre. Bordoni dice l'anno 1046; il che non pare tanto probabile. Il suo cadavere fu sepolto nello stesso monumento col Vescovo Uberto, ed ebbero ambidue gran riputazione d'uomini scienziati. Nel 1027 fece dono al monastero di S. Paolo di alcune terre in Vico Sambulano. Al principio del suo governo seguì la rinnovazione del-

la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, dove furono trasferite nel nuovo sepolcro le ossa del S. Abate Giovanni; il Sacco pensa che detta traslazione avvenisse dopo l'anno 1038. È da notarsi il memorabil caso di quest' anno in cui tutto il Popolo si sollevò contro l'Imperatore Corrado, il quale con Gisla sua moglie era venuto a Parma a sollennizzar le feste del S. Natale, unitamente a Bonifazio d'Este Signore di Parma, e suo genero: durante la sua dimora i Parmigiani sdegnati uccisero il di lui coppiere, e invitati da Bonifazio a chiedergli perdono, si scatenarono furiosi contro le sue truppe, a segno che furono costretti soffrire l'incendio quasi universale della città, ordinato da Corrado, e specialmente le case dei capi di quella fazione furono le più maltrattate, oltre di che furono pur distrutte le mura della città, in pena di questo tumulto.

27. KADALO (così egli scrivevasi; altri Cadolo, Cadaloo, Cadolao)

nome di funesto grido negli annali della Chiesa, come fu certamente Vescovo di Parma sin dal 1046, così non è ben chiarito che fosse di nascita Parmigiano; che anzi dell'esser tutti sul Veronese, e sul Vicentino i beni di sua famiglia, con cui fondò il monastero di S. Giorgio presso a Verona, (per testamento dei 24 Aprile 1046) altri arguì eh' egli fosse pur di quelle parti, contro al sentimento di chi lo fa uscir dal casato de' Zanacchi, o dal più illustre de' Pallavicini di questa città. Ai 25 ottobre del suddetto anno fu al concilio di Pavia, dove Enrico III. compose una differenza tra il Vescovo di Verona, ed altri; il qual re gli ratificò pure nel 1047 le prerogative, e la contea già conceduta alla nostra Chiesa. Era a Roma due anni dopo nella comunione, e nella grazia di Leone IX. dopo di che non si legge più niente di lui sino al 1061, memorabile anno per l'elezione di Alessandro II. la

quale spiacque per modo all'Imperatrice Agnese, e al di lei figlio Eurico IV. che in un conciliabolo di pochi Vescovi Lombardi in Basilea (e credesi che fossero soltanto quel di Piacenza, e quel di Vercelli) la fecero dichiarar nulla, e proclamar Pontefice il nostro Kadalo ai 28 d'Ottobre che assunse il nome di Onorio II. Sostenuto egli dalla corruzione de' Prelati di quella stagione, dal braccio di Cencio prefetto di Roma, e dall'autorità di Giberto di Correggio Parmigiano, cancelliere e vicerè d'Italia, radunò truppe, ed inviossi la primavera successiva a Roma per iscacciarne a mano armata Alessandro; se non che dopo una prima battaglia fu disfatto, e volto in fuga dalle forze di Goffredo Duca di Spoleto, e di Matilde sua moglie, rimasti fedeli in un colla casa d'Este al legittimo Sacerdote; nè miglior esito ebbe una seconda irruzione tentata dappoi. Risospinti pure dal celebre Car-

dinale Ildebrando i negoziati interposti da Cesare si raunarono Concilj, a Pavia, a Firenze, a Mantova; de' quali per altro furono inutili le unanimi decisioni a piegare la pertinace superbia dell'Antipapa, che avendo pur disprezzato le paterne ammonizioni, anzi le ispirate minacce di S. Pier Damiani (ep. 20.) dopo aver lacerato per cinque anni la Chiesa (Alex. 11. ep. ad Archiep. Rhemens.) morì profugo, a Parma per quanto credesi, e probabilmente nell'impenitenza. = Derisus valde, moritur cum crimine Parmae, = scrive il Donizone. Il Card. d'Aragona vita Nicolai II. nel t. 3. rer. italic. scrisse che pochi giorni dopo celebrato il Concilio di Mantova morì infelicamente l'Antipapa Kadalo; per il che l'Ughelli, e il Bordoni, persuasi che detto Concilio fosse celebrato l'anno 1064 dicono ch'entro tale anno morì. Ma essendo certo che il Concilio fu celebrato nel 1067 alcuni perciò

lo tolgono di vita nel 1068. Ma Kadalo sopravvisse più oltre, ed ostinato a farsi credere vero Papa, continuò a tener ordinazioni, a spacciar decreti, benchè da nessuno ubbidito, fuori che in Parma, dov'era sostenuto da suoi vassalli. Si ha un placito di lui dell'anno 1069 li 20 Aprile. Di più si ha una donazione fatta al capitolo essendo detto Kadalo Vescovo, e Antipapa l'anno 1071 5. Aprile ove egli intitolavasi = *Episcopus Parmensis, et electus apostolicus* =. Questi documenti esistono nell'archivio Capitolare. Per queste ragioni Affò (Scrittori Parmig. t. 1. p. 38.) dice che morì nel 1074, e fors'anche dopo.

28. EVERARDO. Questo Vescovo fu probabilmente creatura di Kadalo, e lo rimpiazzò, secondo l'Affò, l'anno 1071. L'anno 1073 confermò con suo decreto tutte le donazioni fatte da suoi Antecessori al monastero di S. Paolo. Nell'anno 1074 pronunziò un placito

sopra certa controversia intorno un possesso di terre. Negano alcuni che fosse Vescovo per opera di Kadalo: anzi lo vogliono dapprima caro a Gregorio VII (1), ma soggiungono che datosi allo scisma di Giberto, e fatto per animosità imprigionare un Abate suo debitore che andava al Concilio convocato a Roma nel 1079, il Papa gli scrisse una lettera di rimprovero, intimandogli di rilasciar l'Abate, e in pena del fallo lo sospese dall'esercizio episcopale sin tanto che fosse andato a suoi piedi a chiedergli perdono. Everardo se ne sdegnò, e si dichiarò contrario al Papa, unendosi alla turba de' malcontenti che innondava la Lombardia. La contessa Matilde teneva armata la sua gente a favore del Papa Gregorio. Allora gli scismatici che erano del partito di Giberto Antipapa, si solle-

(1) Ciò rilevano da quella espressione della suddetta lettera Pontificia = diu est quod te . . . dileximus.

varono contro di lei; e così Gandolfo Vescovo di Reggio, ed Everardo Vescovo di Parma chiamarono le città, ed il contado all'armi, molestando gli stati della detta Matilde. Questa Imperatrice assicurò con diploma il possesso di Madregolo ai nostri Canonici; e poco dopo diede agli stessi la corte e il castello del Pizzo. Nell'accennato anno il Vescovo diede due concessioni al Capitolo confermandogli le donazioni fatte dagli altri. Tornò in campo l'Antipapa Giberto nel 1082; nel 1084, tradito il vero Papa Gregorio VII., fu coronato Giberto, e questi coronò Imperatore il re Enrico; ma atteriti da forze contrarie i collegati dell'Antipapa, e del re, si rivolsero qui in Lombardia contro le armi di Matilde, che sosteneva le parti del vero Pontefice; i due Vescovi di Reggio, e di Parma entrarono in campo armati col seguito de' vassalli loro. Giunti a Sorbara li 2 Luglio s'incontrarono

i due eserciti, e si combattè sanguinosamente, ma in fine prevalsero le armi di Matilde, per cui, il Vescovo Everardo cadde prigioniero, e quello di Reggio stette tre giorni nascosto in una spelunca. Il primo finì di vivere miseramente l'anno 1087, come dice Bertoldo Constanziense, e con lui l'Ughelli e il Bordoni; e fu da tutti riconosciuto come scismatico.

29. VADO. Non trovasi altrove nominato fuorchè in un diploma di Enrico IV. appo il Sansovino, intorno a che veggasi il P. Affò nella sua storia p. 110. t. 2. E il Bonvicini così ne parla nelle addizioni all'Ughelli = *Ejus nomen eruitur ex diplomate Henrici IV. Imperatoris a Sansovino in historia familiarum illustrium Italiae, ubi agit de familia Martinenga, et fortasse hic ille Vido, seu Vado, alias Guido, cujus memoria extat in charta quadam concessionis ex Canonorum Parmensium Archivio transumpta* = . Il Zappata lo pre-

mette ad Everardo, e dietro la riflessione del Bordoni fa osservare, che in certo istromento, o diploma della contessa Matilde dell'anno 1114 a favore di quelli di Montecchio, nominando gli antecessori di S. Bernardo, nomina soltanto Everardo, e Kadalo; ma soggiunge quivi il P. Affò, che è da credere che in detta carta, si intenda parlare dei Vescovi legittimamente eletti, escludendo gli intrusi. Oltre di che si sa che dalla morte di Everardo all'elezione di S. Bernardo passarono 18 anni, nè è verisimile che per tanti anni restasse vacante questa sede. Per ciò l'Ughelli e il Bordoni vi posero un anonimo, che non conobbero. Ma lo conobbe, come si è detto, il Bonvicini, il quale portò in prova un privilegio di Sigifredo II. Vescovo di Parma emanato l'anno 1005, sottoscritto poi da Guido (chiamavasi così Vado, come accennai) = Guido Dei gratia Parmensis Episcopus =, come una

nuova conferma di quello che in esso si conteneva. Diciamo adunque con la cronichetta, che vi è qualche fondamento di far succedere ad Everardo, un Vado, o Guido, come lo chiama il P. Affò nella vita di S. Bernardo nota 49, aggiungendo = doveva costui esser morto nel 1104, anno in cui fu carcerato S. Bernardo; oppure era morto assai prima non avendosi di ciò alcuna certezza =. La verità si è che Vado fu Vescovo intruso, e scismatico, e può dirsi con la cronichetta = che i Parmigiani, troppo acciecati dal loro Giberto, Arcivescovo di Ravenna ed Antipapa, stettero saldi lungo tempo, nè mai riconciliandosi colla Chiesa, privi poi furono vari anni di legittimo Pastore =.

30. San BERNARDO di Brunone Uberti nobile Fiorentino, fu l'Angelo da Dio spedito a questa sede a tergerne lo squallore, e ricondurla all'unità. Consacrato al divino servizio nel monastero di S. Salvi

de' Vallombrosani, a cui fe' donazione del suo il dì 1. Luglio 1085, crebbe a tale nome di santità, di dottrina, e di prudenza, ch'oltre esservi eletto Abate, poi settimo generale di tutta la Congregazione, fu destinato a Vicario, e legato dell'Apostolica sede, in Lombardia devastata a que'di da luttuoso scisma, e da turbolenta sedizione. In tale qualità predicava il dì dell'Assunta del 1104 nella nostra Cattedrale sopra la pace fraterna, e sopra la dovuta sommissione al Supremo Gerarca, persuadendo i Parmigiani ad abbandonare il partito scismatico, quando una man di faziosi settatori di Enrico gli fu adosso furiosamente, e strappatolo dall'Altare, lo balzò in oscura prigionie; di che Parma avrebbe ben presto pagato il fio, se alle preghiere del mansuetissimo Prelato arresa la contessa Matilde, non avesse frenato il suo sdegno. Istrutti per esperienza i Parmigiani del santo uo-

mo ch'egli era, e pentiti così dei mali trattamenti usati a lui, e riceduti de' loro falsi principj, che gli avean trascinati a sì grande misfatto, mandarono a Bologna chiedendolo per lor Pastore a Pasquale II. ed egli li consolò l'anno 1106 dopo che fu sciolto il Concilio di Guastalla, e venuto a Parma consacrò il 31 Ottobre in detto anno la nostra Cattedrale (1), rifabbricata da Matilde, esimen-
dola dalla soggezione alla Metro-

(1) Ecco la memoria della Consecrazione di questa nostra Cattedrale che si legge sul pilastro verso il presbiterio.

Templum hoc olim D. Herculano dicatum
Paschalis II. Pontifex Maximus ritu solemni
in Parmensium gratiam Assumptae Virgini
ille ipse consecravit

VI. Kal. Octobris An. MCVI.

ove è da notarsi che per ignoranza dello Scultore si è preposto l'I al V, e si legge MCIV. Ma tutti i Cronisti convengono nel fissare l'anno 1106. Lo provano anche quei due versi di Donizone nella vita della Contessa Matilde;

Tunc erat et mensis qui scindit rura juvencis
Annus millenus centenus sextus habetur

Fu consacrata la nostra Cattedrale in giorno di Mercoledì, nella descritta epoca, come dice il chronicon = In 1106, indictione XIV pridie Novembris, consecrata fuit Ecclesia sanctae Mariae a Paschali Papa =.

politana di Ravenna, e dichiarandola immediatamente sottoposta alla sede Romana. Restò qui dunque Bernardo, e vi risplendette con ogni maniera di virtù. In benemerenza di tanti suoi servigi prestati alla Chiesa, fu insignito della sacra Porpora da Urbano II. nel 1097. Le sacre spoglie ne furono dal suo successore Lanfranco dopo 6 anni deposte in orrevole sepolcro nel sotterraneo della Cattedrale, dentrovi una lamina che sin da quell'epoca lo chiama santo, appellazione ben confermata anche prima dai miracoli; siccome allora che fu da un suo cenno repressa entro l'alveo la straripata, e minacciosa piena del Po, e le forze ineguali de' Parmigiani ebbero sua mercè vittoria in due battaglie combattute coi Cremonesi, ecc. (1121. 1131). Dove è da notarsi di passaggio che la data di quel titolo (3 Dicembre 1139) certificato da un documento del Cancelliere Cristoforo

57

Dalla Torre stato presente nel 1548
all'aprimiento del sepolcro, ed alla
sollempnità della sua traslazione
(1) al vicino altare ove presen-

(1) Quando seguì la detta traslazione furon portate processionalmente per la città le sacre reliquie, e ciò fu il giorno 8 di Luglio in Domenica l'anno 1548 celebrò la funzione Monsignor Annibale Mazzocchi Parmigiano, Vescovo Gistreuse, suffraganeo di Monsignor Guido Ascanio Sforza amministratore perpetuo di questa Chiesa. Eccò ciò che riporta il Zappata tratto da un antico codice dell'Archivio di S. Giovanni Evangelista e che fu già lasciato scritto dal memorato Cristoforo Dalla-Torre = Bernardi olim Episcopi Parmensis (corpus) cujus caput integrum capillis aureis ornatum, et suavissimum odoramentum ducens, vidi, et adoravi in translatione ad altare sub confessionibus ad honorem ejusdem cum figuris marmoreis erectum, et de ejus translatione solemniter facta rogatus fui die 8 Julii 1548, et cujus inclusa descriptio talis est: Venerabilis Pater D. Lanfrancus Parmensis Ep. in arca ista plumbea posuit corpus S. Bernardi Parm. Ep. anno millesimo centesimo trigesimo nono die 3 Dec. = In quest' occasione fu dichiarato Patrono meno principale della Città.

Ecco l' Iscrizione che fu posta al suo Altare
D. O M.

Divi . Bernardi . S. R. E. Cardinalis
a . Paschali . II. Pont. Opt. Max.
ratam . Parmensium . electionem . faciente
Parmae . Episcopi . creati
sacrae . exuriæ
ex . veteri . sepulchro
ubi . per . quadringentos . et . amplius . annos
jacuerant
in . proximam . aram . translatae . sunt
Ann. Rep. Sal. MDXLVIII. VIII. id. Jul.

temente riposa, distrugge le dubbietà intorno l'epoca della sua morte nate all'Ughelli, ed al Bordoni, per aver letto 1133, in luogo di 1139; senza addur qui le risposte dottamente fatte dal Sacco. Ora il nostro santo Protettore quanto fu vivendo addentro nell'animo della contessa Matilde, altrettanto fu in odio al V. Enrico che fecelo por prigione a Roma cogli altri Prelati sostenitori dei diritti Pontificj, estorcendone confessioni conformi alle sue pretese, rivate poi nel Concilio Lateranense del 1112, in cui ebbe il santo gran parte. Nè minore fermezza mostrò contro i Borghigiani a lui disubbidienti, e contro Corrado usurpatore dell'Imperiale

e nel 1720 in occasione che l'altare fu ridotto a più ampia forma, e tutto ornato di marmo, fu scolpita questa memoria:

D. O. M.

Patrono

in . dies . beneficentissimo

icone . arca . ara

in . ampliorem . formam . redactis

amoris . monumentum

An. R. Sal. MDCCXX.

corona. Ma tutte non posson qui dentro capire le sue geste, che molti presero ad esporre, e girano attorno sì a penna, che a stampa (1); epperò ne chiuderò la memoria con un passo dell' ep. 126 del Dottor Mellifluo, suo contemporaneo ove lo celebra tra i Vescovi fedeli all'ubbidienza del vero Pontefice Innocenzo II. de' quali soggiugne = horum gloria specialis, et praecipua sanctitas, et auctoritas etiam hostibus reverenda, facile nobis . . . aut errare secum, aut sapere persuasit =.

31. LANFRANCO. Dalle cose dette di sopra si vede che non poteva esser Vescovo nel 1133, come scrivono alcuni, ma soltanto nel 1139 (2). Da questa epoca cominciò

(1) Sopra tutte le vite di S. Bernardo, che uscirono alle stampe, è da commendarsi quella scritta dal Padre Affò, nella quale non avvi cosa a desiderare intorno a questo santo Vescovo.

(2) Abbiám già raccontato nell' antecedente numero, che in questo stesso anno espose alla pubblica venerazione il corpo di S. Bernardo, trasferendolo in un' urna nuova, postavi una lamina di piombo per memoria, chiamandolo santo.

il suo Pontificato, cui dovette soffrire, almeno per qualche tempo, travaglioso. Imperocchè, secondo il Sigonio, avendo i Parmigiani trasgredito nel 1146 il divieto d'Eugenio III. di dar braccio insieme coi Reggiani ai Modanesi, contro l'Abate di Nonantola, ne andarono in punizione privati della sede Episcopale, ma per breve tempo, non per tredici anni, come vuole il Bordonì; nè manco per 3, come ha un altro cronista; quando non vogliamo pur dire che il castigo, tenentesi tutto dalla parte del popolo, lasciava intatto al Vescovo il suo ministero. Locchè stando, si vede, come ei potesse da Vescovo assistere insieme con altri alla consecrazione di S. Prospero fuori di Reggio, fatta dall'Arcivescovo di Ravenna nel 1148. Ma quanto ai Reggiani, nega il Tiraboschi che prestassero soccorso ai Modanesi; e l'Affò arguisce che nè anche lo prestarono i Parmigiani; e per-

ciò non sussistere detta privazione della sede. Trovasi il suo nome anche in una sentenza del Prevosto di S. Antonino di Piacenza, riportata dal Campi, appartenente al 1144. Con una sua costituzione stabilì che i Canonici della Cattedrale non dovessero essere più di sedici, e questo per la grande diminuzione delle rendite del Capitolo. Detta costituzione fu poscia confermata da Bernardo II. nel 1192. La cronicetta dice che volendo favorire i bei disegni di S. Bernardo Abate di Chiaravalle, donò all'ordine di lui la Chiesa di Fontevivo, e fondò ivi un monastero, che poi Lucio II. prese sotto l'immediata protezione della Chiesa, l'anno 1144. Il Zappata soggiunge = hanc Carolus de Visch in Abbatiarum Cisterciensium catalogo anno 1141 fundatam asserit 7. Kal. Novem. = L'Affò narra che nel 1141 Gualtieri Arcivescovo di Ravenna andando a visitare le città della sua

Provincia, venne anche in Parma, e che ad un sinodo convocato nella Metropoli Ravenna v' intervenne anche il Vescovo di Parma. Ma e Pasquale II. non aveva egli esentata questa sede, ed altre dalla metropolitana di Ravenna, come sopra all' anno 1106? Nel già più volte nominato anno 1141 Innocenzo II. prese sotto la tutela della S. Sede questa Chiesa, ed il suo Capitolo, e tanto fu dappoi confermato da Eugenio III. come rilevasi da loro Bolle, nel tom. 2. Che Lanfranco visse sin presso il 1160, raccogliesi dal Radevico, ove tra i Vescovi chiamati nel 1158 ad un' adunanza in Roncaglio da Federigo Barbarossa dice non intervenuto quel di Parma, per grave infermità. Sembra pertanto ch'egli sia morto nel 1161.

32. AICARDO. Da Cornazzano fino dall' anno 1145 era Preposto della Cattedrale, come da Bolla di Eugenio III. Fu parteggiante del summenzionato Imperator Bar-

barossa, da cui non solo conseguì la restituzione d'un feudo dato già dalla sua Chiesa al conte Lamberto, ma governò la città di Parma a nome suo l'anno 1164, e 1167. Nel 1162 ai 10 Giugno si trova già creato Vescovo di Parma, ma scismatico. Onde in un atto pubblico che si conserva nell' Archivio Capitolare, leggesi : = Draco, cum patre ipsius Arpi venit ad Praepositum Aicardum, qui modo est Episcopus, et ad Canonicos, in camera Episcopi Lanfranchi etc. = . Fu fatto Cardinale da Vittore III. Antipapa, che nel Conciliabolo convocato dal Barbarossa a Pavia, ebbe il sopravvento contro Alessandro III. Alcuni credono che v' intervenisse anche il nostro Aicardo; ma non può essere; perchè quel Concilio fu tenuto ai 2 Febr. 1160, quand'egli non era ancor Vescovo; e poi il Campi nol novera tra i Vescovi statine in pena scomunicati. Dicesi morto nel 1167.

Da Erba non lo nomina, nè il catalogo vecchio.

33. BERNARDO II. Il Papa Alessandro III. spedì il suo Legato san Galdino Arcivescovo di Milano in Lombardia, dopo la rivolta contro Federigo I. Imperatore a discacciare dalle loro sedi i Vescovi scismatici, parteggianti del medesimo, quantunque eletti canonicamente, ma molto più gli illegittimi, e fra questi fu Aicardo di cui è detto poc' anzi. In suo luogo pertanto fu eletto Bernardo II. nel 1167, benchè il Bordoni dica nel 1178. Certo che nel 1172 1 Settembre egli era Vescovo di Parma; e lo era anche nel 1175. Fu uno de' Padri del Concilio III. Lateranense del 1179. Ottenne anch' egli da Cesare, come risulta da conferma di privilegi e diritti trasmessagli da Pavia agli 11 febbrajo 1187, il castel di Rignone con le sue pertinenze. Due anni dopo trovasi presente a de' capitoli, o vogliam

dire sentenza emanata qui da due Cardinali in una vertenza della nostra comunità coi Piacentini, sul fatto di Borgo S. Donnino. Compìè sua carriera agli 8 Novembre 1194 (1).

34. OBIZZO I. La cronichetta dice ch'egli era della famiglia Fieschi de' conti di Lavagna, zio di Innocenzo IV. prima Canonico, e Prevosto della Cattedrale, succeduto a Bernardo l'anno 1194 e così pure afferma il conte Cerati nell'opuscolo che ha per titolo *I Sanvitali*, pag. 101. Ma altri con più verità lo fanno discendere dall'illustre prosapia de' Sanvitali, e lo vogliono figlio di Ugone. Così il Da Erba nelle sue memorie ms. = de' successi dell'illustre famiglia Sanvitali, della magnifica città di Parma = e così pure ricavasi dal registro Vaticano d'Onorio III. Egli alzò fama di Pastor

(1) Intorno all'anno 1186 questo Vescovo cominciò a denominarsi Conte. Alcuni dicono che l'avesse fatto anche S. Bernardo prima di lui.

dotto, ed integerrimo. Eletto ma non per anche ordinato, ebbe da Enrico VI. Imperatore ai 29 Maggio 1195 un diploma confermativo della giurisdizione sua, e del Capitolo, in allora estesissima, sulla città, e su molti castelli e ville ivi nominate. Nel 1207 depose con gran sollemnità il corpo di S. Donnino martire entro la Chiesa maggiore di Borgo, sua diocesi. Stando ad Imola nel 1210 riportò da Ottone IV. una seconda amplissima conferma per sé, e per la Chiesa, sottoscrivendo ivi stesso ad un privilegio dall'Imperatore accordato a quella d'Imola. Unitamente al Vescovo di Reggio assolvette nel 1215 per autorità d'Innocenzo III. i Piacentini dall'incorsa scomunica; come pure intervenne alla pace fermata nella Cattedrale di Lodi tra i Milanesi, Cremonesi, Piacentini, e Parmigiani, ai 2 Dicembre 1218. Nacquegli poco stante una forte contesa col magistrato, e

comune di Parma per diritti usurpati alla sua Curia, la quale a Viterbo fu decisa a favor suo da Onorio III. con sentenza dei tre Giugno 1220, in cui furono abrogati gli statuti Parmensi opposti all'ecclesiastica giurisdizione. Mancò ai vivi il 22 Maggio 1224. Abbiamo di lui memoria anche nel corpo delle decretali (c. bonae memoriae 36. de elect. et electi pot.)

35. GRAZIA. Dal Da Erba, nè dal Rusca non ricordato, era solo eletto Vescovo, quand'ebbe una lettera d'Onorio III. dei 23 Ottobre 1224; ma non fu ordinato che il 1 Dicembre susseguente. Consacrò nel 1228, l'Oratorio di Santa Croce, e per ordine di Gregorio IX. scomunicò quattr'anni dopo Raineri Zeno Pretor di Bologna. Per cagion di estorsioni commesse insieme con varj uffiziali laici da lui intronessi nel foro ecclesiastico, contro le canoniche prescrizioni, ebbe nel 1233 gravissi-

ma reprimenda da questo Papa, che di lì a poco privollo dell'Episcopato (1). Morì nel 1236 nel qual anno per entro a una bollente caldaja fu brugiato nella nostra piazza un prete omicida, già degradato da Grazia. Nei primi anni del suo episcopato, e probabilmente intorno l'anno 1227 furono introdotti in Parma i frati Minori di S. Francesco. Tra questi entrò pure nel nostro Convento fra Salimbene Adami nell'anno 1238 che scrisse una rozza cronaca di que' tempi. Que' frati ricordati dal Pico, che vennero ad abitare fuori di Porta pidocchiosa, erano i frati della religion vecchia, monaci di S. Marco di

(1) Tutt'altro però ne scrisse Fra Salimbene, ecco le sue parole: „ Anno Domini 1233 muraba-
 „ tur palatium Episcopi Parmensis, quod est ante
 „ frontispiciam majoris Ecclesiae, et tunc Episco-
 „ pus Gratia de Florentia gubernabat Ecclesiam,
 „ et in pluribus locis Episcopatus plura fecit aedi-
 „ ficari Palatia, et ideo a Parmensibus bonus Epi-
 „ scopus habebatur. Siquidem non fuit rerum Epi-
 „ scopalium dissipator, sed aggregator potius, et
 „ conservator . . .

Mantova. (V. Affò vita del B. Gio. Buralli p. 18 e seg.).

36. GHERARDO. Essere stato surrogato a Grazia deducesi da un sol documento (Romani Boselli) del 1234 esistente nell' Archivio capitolare. Il breve tempo del suo Pontificato, che non durò più oltre del 1236, cioè della vita del suo antecessore, è stato per avventura cagione, che tutti l'abbiano ommesso, salvo il Zappata. Forse questi è quel Gregorio, pessimo soggetto, memorato unicamente dalla cronaca di fra Salimbene suo contemporaneo, il quale dopo governata poco tempo questa diocesi, ritirossi a Mantova dove morì impenitente, ed eretico (1).

(1) Post Episcopum Gratiam fuit quidam Gregorius Romanus, qui parvo tempore vixit, et mortuus est Mantuae haereticus et maledictus. Quando enim in infirmitate sua portaverunt ei Corpus Domini, noluit illud sumere, dicens, quod non crederet de tali fide.

Nell' Oratorio di S. Giuseppe, ossia di S. Croce leggesi questa Iscrizione:

Venerabilis Gratia Episcopus Parmae
et Comes anno millesimo ducentesimo
vigesimo secundo die vigesima prima mensis

37. MARTINO: Sino dall' anno 1211 era Dottore, chiamato perciò in un istromento del 26. Gennajo = Magister Martinus de Columnio =; il qual titolo era allora proprio de' Dottori =. L' Affò mem. de lett. t. 1. n. 13. inchina a crederlo maestro di giurisprudenza nelle scuole. Fra Salimbene scrive che fu di bassa condizione = oriundus ex genere non satis claro =. Nel 1216 era già Canonico della Cattedrale. Da Obizzo, e da Grazia fu adoperato come avvocato in alcune cause. Fatta vacante la sede Episcopale nel 1237 fu eletto Vescovo, come da un suo decreto de' 13 Novembre e ai 5 Mar-

—Augusti hanc Ecclesiam sub invocatione Sanctae Crucis consecravit et in hoc Sacello majori posuit de ligno S. Crucis de Pulmone S. Petri de reliquis SS Innocentium S. Laurentii et S. Jacobi Major.

Questa iscrizione è riferita diversamente dal Zappata.

La Chiesa di S. Croce è assai antica, e fu Parrocchiale, ma nell' anno 1561 ai 13 di Giugno fu unita alla Parrocchia di S. Maria Borgo Tascieri, per rogito di Cristoforo Dalla Torre.

zo 1238 ratificò il decreto, dopo la sua consecrazione. L' Ughelli dice che salì al Vescovato nel 1236. In quel tempo il comune di Parma, che aderiva all' Imperatore, si era usurpato molti diritti del Vescovado; i Vescovi antecessori avevano reclamato, *ma inutilmente*; perchè l'anzidetto comune tentò sempre di tirare il Vescovo a composizioni, non però mai accettate. Il nostro Martino stanco di queste vessazioni, discese a concedere quello che dicevasi di diritto della mensa episcopale: onde Innocenzo IV. nel 1243 gli scrisse lettere di risentimento, come dilapidatore dei beni della Chiesa (v. regist. Vatic. hij. Pont. ann. 1. ep. 4. apud Ughelli). Di che estremamente afflitto egli si morì nel detto anno. Il Bordon dice che il Papa lo depose dalla dignità di Vescovo; ed altri aggiungono che ciò fu in pena di aver venduto Colorno, che era sempre stato fra i beni della Chie-

sa. Ma di questo non si hanno memorie sicure.

38. ALBERTO. Seguita la morte del Vescovo Martino, il Capitolo si unì, ed elesse concordemente a Pastore di questa Chiesa Bernardo da Vizio de' Scotti, il quale fu messo in possesso del Vescovado dal Cardinale Gregorio di Montelongo, Legato in Lombardia. Il Papa Innocenzo IV. il quale era fratello di Margherita Fieschi, moglie di Guerino Sanvitale, non aderì a questa elezione e confermazione, ma come dice quivi fra Salimbene nella sua cronaca = hic abstulit Episcopatum Parmensem Fratri Bernardo de Vizio, qui fuit de Scottis, et fecit ordinem fratrum de Martorano (l'anno 1253 Bernardo da Vizio avea istituito un nuovo corpo di religiosi che furono appellati frati di Martorano; e molti abbracciarono la vita regolare, e vissero soggetti alla regola di S. Agostino. Essi abitavano in Capo di Pon-

te, vicino al luogo di S. Maria nuova; e furono poi soppressi l'anno 1327) quem Episcopatum habebat a Gregorio de Montelongo legato Lombardiae, et dedit isti (Alberto) Sanvitali nepoti suo: multum enim dilexit propinquos suos Papa Innocentius IV =. Il motivo per cui non piacque al Papa questa elezione fu perchè gli erano già state portate contro di lui delle accuse vere o false, che lo mettevano in sospetto di scialacquatore de' beni ecclesiastici. L'onde egli scrisse all' Abate di san Giovanni Evangelista, Tancredo Pallavicini li 7 Luglio, acciò sospendesse Bernardo dall' amministrazione sino che fosse riconosciuta la causa. Verificate pertanto in parte queste accuse, e che di più l' eletto Bernardo aveva osato per forza ingerirsi nella amministrazione vietatagli, il Papa scrisse un' altra lettera all' Abate di Polirone li 21 Settembre in cui annullò certi statuti del comune

di Parma favorevoli a Bernardo. Dipoi al primo di Dicembre scrisse al Capitolo di Parma, che avendo discusso l'affare, e rilevati i demeriti di Bernardo, e veduto che il Legato avea abusato della facoltà nel possesso datogli, annullava la elezione, ordinando che dopo 15 giorni venissero, col consiglio di detto Abate di Polirone, ad una nuova elezione. Vi vennero infatti ed elessero Vescovo il nostro Alberto figlio di Guerino Sanvitale, e di Margherita Fieschi, sorella d'Innocenzo IV., pronipote d'Obizzo Vescovo, e fratello d'un Canonico della Cattedrale chiamato per nome Anselmo. Fu a detta del nostro storico Bonaventura Angeli di carattere dolce e di specchiati costumi. Ordinato Vescovo in Dicembre 1243. Andò col Pontefice suo zio al Concilio ecumenico di Lione (1245), d'onde tornando, fermaronsi a Genova insieme con moltissimi Prelati alle nozze d'un altro nipote del

Papa. La circostanza di tal parentela, e l'identità del nome avendo fatto confondere col seguente all' Ughelli, e al Bordoni, assegnarono alla morte del primo l'epoca notata nell'epitaffio del secondo; ma essa accadde veramente nel 1253 (chronic. Parm. in Arch. S. Johan. Evang.). Fu dunque Vescovo anni 10. Il Rusca e il Pico dicono che morì l'anno 1254. Il Rusca gli dà per successore un certo Spoleto, cui fa durare quattr'anni; ma il nome n'è altronde incognito, e l'epoca incomponibile.

39. ALBERTO II. Da non confondersi col precedente, comechè nipote anch'egli per sorella d'Innocenzo IV., fu degli Anselmi; alcuni però, tra i quali, l'Affò, vogliono che fosse de' Sanvitali; anzi per dir meglio questo storico non riconosce che il primo Alberto di cui abbiám già parlato, e chiama soggetto affatto chimerico questo Alberto Anselmi,

insieme con Spoleto, e Pietro ricordati dal Sacco, e dal Bonvicini. Tenne il Vescovato dal 1254 sino al 1257 dei 16 Maggio (1). Fu sepolto nel coro della sua Cattedrale, in quell'angolo ove si costituiva anticamente il Carroccio. Il suo epitaffio in versi leonini esiste ancora, e dice così: = Hic jacet Albertus post mortem vivere certus Qui fuit electus Parmensis vir bene rectus Vir sobrius castus, vir vitans undique fastus. Vir gremiis plenis largus largitor egenis Dogmate maturus inter contagia purus. Huic Anselmorum pater et genus extat avorum Mater de Flisco Comitissa ex san-

(1) Leggesi in un'antica cronaca = Albertus hic Sanvitali filius Guarini, et Margheritæ de Flisco sororis Innocentii P. P. IV. bene quidem dicitur qui fuit *electus*. Asserit enim Fr. Salimbene in suo chronico ms. quod nunquam pervenit ad Sacerdotium, quia noluit, sed mortuus est diaconus, nec fuit in Episcopum consecratus =. Si chiama anche solamente eletto in un istrumento di fondazione d' un beneficio degli 8 Marzo 1257: per la qual cosa può dubitarsi che fosse ordinato Vescovo.

guine prisco, Pontificisque nepos summi; quartus fuit Innocentius ipsius clarus frater Genitricis In quinquaginta septem cum mille ducentis Et Maji mensis octo geminis fugientis =. Gregorio Anselmi Poeta Parmigiano, nipote di lui, compose un altro epitaffio in suo onore che si legge al libro 2 dei suoi epigrammi stampati in Parma nel 1526 da Francesco Ugoleto, ed Antonio Viotto, che comincia: Quod lituo, et mitra crines redimitus honora Moribus his nostro tempore rarus honos etc. =. Dice il Da Erba ch' egli ornò il coro della sua Chiesa Cattedrale *di bellissimi, e travagliati marmi.*

40. OBIZZO II. Sanvitale. Giovanni di Donna Rifiuta assai perito in ambe le leggi, e da lui insegnate pubblicamente, avea a questi tempi grido di buon predicatore, e di eccellente cantore, e divenne Arciprete della Cattedrale. Era tanto accetto al Clero ed al Popolo, che morto nel 1257

Alberto Anselmi (Sanvitali, secondo altri) si unirono tutti i voti in lui, perchè fosse Vescovo, e fu realmente eletto (1). Ma Obizzo Sanvitale, fratello del primo Alberto, di Canonico di questa Cattedrale, già promosso da suo zio Innocenzo IV. alla sede di Tripoli, il quale era stato scolare di Giovanni in legge canonica, col mezzo del Cardinale Ottobono Fieschi Arcidiacono di Parma (2) suo parente, fece annullar l'elezione, e procurò a sè medesimo il Vescovado di Parma. E l'ottenne realmente da Alessandro IV. nel 1257. Dopo 38 anni di governo, passò da questa alla Chiesa di

(1) Egli morì nel 1297 a' 5 Nov. come si scorge dalle parole dell'antico calendario, poste sotto questa data: = Obiit Dominus Magister Dominae Refutae Archip. Parm. Eccl. qui legavit archipresbiteratui terram suam =.

(2) Non sarà alieno dalla storia ecclesiastica di Parma il ricordare come questo Cardinale Ottobono Fieschi, che poi divenne Papa col nome di Adriano V. e morì ancor Diacono nel 1276 un mese dopo la sua elezione, e il sullodato Innocenzo IV furono entrambi Canonici della nostra Cattedrale.

Ravenna per ordine di Bonifazio VIII. ai 23 Luglio 1295 ove defunto ai 12 Dicembre 1303, riposa nella Chiesa di S. Francesco. (V. Rossi stor. di Ravenna lib. 6.), Nel lungo corso di sua residenza a Parma, sostenne inviolate le competenze della sua Chiesa, ed ebbe vanto di Pastor zelante, e buquo. Intervenne l'anno 1260 al Concilio provinciale di Ravenna, ove sventò con molto valore le accuse date ai frati Domenicani, e Francescani. Memorabile suo fatto fu la consecrazione solenne del Battistero compiuta coll'intervento de' Vescovi di Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, e Reggio a' 25 Maggio del 1270. Abbiain per memoria che a questo capolavoro del medio evo fosse posta mano sin dal 1196 a spese di Orlando Rossi, e per cura di Benedetto Antelami nostro Architetto: che vi si cominciasse a battezzare (per immersione) il Sabato Santo del 1216; ma per varj interrom-

pimenti non venisse ultimato che nel 1302. Essendo fuor di proposito il discorrerne qui i suoi pregi, sol noterò che la Collegiata ivi esistente fu fondata per magnificenza del nostro Gherardo Bianchi (1) già Canonico, e allora

(1) Gherardo Bianchi nacque in Gainago, villa della diocesi di Parma. Fu assai valente nella Giurisprudenza, e si guadagnò tanta fama che ottenne un Canonicato. Portatosi a Roma, Nicolò III. lo fece Cardinale nel 1279. Ebbe diverse legazioni, e si trovò in Sicilia al tempo del famoso Vespro Siciliano. Nel suo ritorno dalla legazione di Francia per Roma, passò per la nostra città il giorno dell' Assunta, e fu incontrato fuori delle mura da tutti gli ordini dello stato. = *Omnia vexilla, et banderie Communitis militum, et populi omnium viciniarum, et artium et mesteriorum civitatis Parmæ* = . Gli fu offerto dalla Comunità un prezioso pallio di scarlatto; in tal occasione la campana della piazza che suonava a festa, si ruppe. Lo stato maggiore della milizia urbana, gli faceva cerchio intorno, e tenendo per la briglia il suo cavallo, lo guidavano fino alla Chiesa maggiore. Egli alloggiò in Vescovado. E dimorando qui per alquanti giorni donò al Podestà, e alle religiose di S. Domenico 500 lire imperiali, senza contare gli altri piccoli regali. In questo frattempo egli comprò dal Vescovo la tenuta di Mazzabò. L'anno 1283 ornò il Campanile della Cattedrale d'una grossa campana detta bajone. Nel 1289 edificò il Monastero di S. Martino lontano cinque miglia dalla città, verso il Pò. Morì a Roma il 1. di Marzo nel 1302 e fu sepolto in S. Giov. Laterano, ove leggesi anche al dì d'oggi il suo epitaffio composto

Cardinale, Vescovo di Sabina con atto del 15 Gennajo 1293 mercè la donazione di poco men che 1300 *biolche* di terra (comperate in gran parte a di lui nome dal Vescovo Obizzo, il quale concorse ad aumentarne il lustro, e le rendite coll'unione di varie Chiese; locchè fece anche Papiniano) ed egli stesso prescrisse da Napoli le regole ed il culto di quei Canonici agli 8 Ottobre 1299.

41. GIOVANNI. Secondo il Bordon da Castel Arquato, ma Pia-

di 31 versi, così barbari, che non può dirsi di più. Nominò il primo Prevosto della collegiata del Battistero che fu Giovanni di Palasone, suo nipote da sorella, come rilevasi dall'iscrizione sull'orlo della vasca esteriore verso l'altare nella suddetta Chiesa

8 48

Johannes de Pallasone 1. pp.

MCCLXXXVIII.

Nei monumenti della Chiesa Veneta raccolti da Flaminio Cornelio, e stampati a Venez. nel 1789 dal Pasquali, trovo, che Gherardo di Parma, in qualità di giudice Apostolico, prosciolsse le Monache di S. Lorenzo di Venezia dalla scomunica pronunziata contro di loro da Bartolommeo Qnirino Vescovo Castellano, perchè non vollero pagare una colletta dal medesimo arbitrariamente imposta. Datum et actum Paduæ an. MCCCI. indiet. XIV. die XX Octobr.

centino di nascita, e, secondo il Zappata, oriondo di quella borgata, e sol di provincia Piacentino, professò a Colomba la religione Cisterciense, o piuttosto (stando al Campi) fu soltanto Canonico di Piacenza, e fondò nel 1292 la Collegiata di S. Niccolò a Castel Arquato. Essendo Cappellano del prefato Cardinal Bianchi, per suo favore ai 29 settembre 1295 fu insignito della mitra Parmense, e tennela persino al 1299; in cui a Roma morì. Giace in S. Giovanni Laterano. Al suo già breve Episcopato il Pico toglie via tre anni, il Rusca poi attaccagli un successore Odone fino al 1307; ma questo Odone, o non fu Vescovo, o fullo un momentò; il vero successore Goffredo essendo campato poco più in qua del principio del 1300. Lasciando perciò lui da parte, avvertiamo, che l'esser morti a Roma questo Vescovo ed il seguente, deriva forse dai torbidi che sorsero nel finire del 1295

tra il partito de' nostri Vescovi, e i piccioli tiranni che dividevansi allora questa contrada.

42. **GOFFREDO** di Vezzano. Apparteneva forse alla famiglia Vezzani di Parma, ed era Canonico Cameracense. Il cominciamento del suo Pontificato (1. Aprile 1299) s'appoggia al registro Vaticano; e il prossimo termine (Marzo 1300) all'epigrafe sepolcrale che se ne ha nella Chiesa d'Araceli in Roma, all'altare di S. Bartolomeo.
 = hic jacet bonae memoriae Dominus Goffredus de Vezzano Parmensis Episcopus anno MCCC. mense Martii.

43. **PAPINIANO** figlio di Tolomeo della Rovere Torinese, fu Canonico Regolare di S. Andrea in Vercelli, e da Bonifazio VIII. nominato suo Cappellano, Uditore del S. Palazzo, e Vescovo di Novara ai 4 febbrajo 1296. Trasferitolo da quella sede, a questa di Parma ai 3 Giugno 1300 gli aggiunse la dignità di Vice-Cancelliere della

S. R. C. Concorse nel 1307 mediante lo sborso di 25 fiorini alle spese della guerra accesa tra i Veneti e i Ferraresi; dalla qual tassa imposta dall'Arcivescovo Ravennate in ragion de' proventi, raccogliessi che la mensa non era allor superata, se non da quella di Ravenna, e di Bologna (1) Fu presente all'incoronazione d'Arrigo VII. Imperatore a Milano, ove sottoscrisse ad una sua decisione intorno alla precedenza del Vescovo di Vercelli su quel di Brescia. Ch'ei morisse ad Avignone ove era la S. Sede nol dice che da Erba. Certo è che non visse più oltre del 1316; ed emanò costituzioni sinodali, che furono poi inserite nel sinodo tenuto nel 1466 da Monsignor Della Torre. Dall'esser questi fatti, ed epoche autentiche da indubbj documenti, emer-

(1) Al tempo di questo Vescovo (cioè nel 1306) vennero ad abitar nella nostra Città i Serviti, e presero il luogo, e la Chiesa de' Frati detti della Sanità, presso la Porta di S. Cristina (V. Chron. rer. Italic.).

ge la falsità delle notizie diverse, spacciatone dal Rusca, e dal Pico.

44. SIMONE Saltarello, nobile Fiorentino frate dell'Ordine de' Predicatori, era Provinciale in Toscana quando fu eletto Vescovo di Parma da Giovanni XXII. nel 1317. Intervenne nel 1322 alla condanna di Galeazzo Duca di Milano, e governò questa Chiesa per lo spazio di 6 anni, dopo di che passò Arcivescovo a Pisa li 25 Maggio 1323, ove quel che operasse si può veder nell'Ughelli (tom. 3 de Archip. Pis. M. nel 1342). È commendato da tutti per uomo di gran virtù e pietà, e soffrì molto nel vedere cotanto travagliata la nostra Città dai diversi dominatori che in que' giorni la tenevano inquieta. Fa menzione di lui una memoria della Consegrazione dell'Altar maggiore di San Pietro Martire, nel Coro, e non l'Epitaffio (1).

(1) Ecco la memoria di cui si parla, scritta a lettere gotiche = Anno Domini MCCCXX hoc altare factum et consecratum in festo Beati Bartho-

45. UGOLINO Rossi figliuol di Bernardo de' Conti di S. Secondo, scelto dal grembo del Capitolo a Vescovo di questa Chiesa nel Maggio 1323 fu il 12 Luglio seguente consacrato a Piacenza dal Cardinal Legato Dal Poggetto, e il 1.^o Settembre ne prese il possesso con universale acclamazione. Presto si videro in lui campeggiare le qualità di ottimo Pastore; una veggente sollecitudine nel riformar abusi scoperti nella perlustrazione della Diocesi, e nel munir d'opportune e giuste leggi i luoghi da lui dipendenti; una generosa, e pia li-

lomei per Dom. Raynaldum Archiepiscopum Raven-
natem. Interfuerunt Dom. Simon (il nostro Salta-
rello) Episcopus Patrum Ordinis Praedicatorum, et
Dom. Conradus de Guidobonis Episcopus Coronen-
sis. Singuli dederunt indulgentiam XL dierum, in
quo altare Fratres Praedicatores conventum Pa-
trum promiserunt primum animabus ipsorum cele-
brare perpetuo ter missam in qualibet septimana
pro anima Domini Bravolii de Bravis et ux-
oris Domini Armanni nepotis uxoris filiorum, ac
parentum suorum, et hoc pro quodam beneficio
ordinato per ipsum, et pro aliis beneficiis in Ec-
clesia, et ipsis fratribus collatis invicta pariter, et
immota sicurtate per testam. et instrum. script.
manu Gerardi de Clerimundis Notar. An. Dom.
MCCCXXX. Indict. XIII.

beralità nel rifabbricar l' Episcopio, nell' abbellire la Chiesa, di cui uno tuttora de' sacri bronzi rammenta il nome del suo donatore (1); una invitta fermezza nel ripetere da chicchessia i diritti della Chiesa, de' quali impetrò la conferma da Carlo IV Imperatore (2). Ma queste preziose virtù del suo Pa-

(1) Ecco l'iscrizione di questa Campana:
Anno S. MCCCCLXV. Ugolinus Rubeus Pont. Parm.
are suo consilari fecit An. vero MDLXXXVII
Caspar Garimbertus, Hercules Beliardus J. V. D.
Canon. Mutius Colla, Bartholomeus Cantellus
refici curavere.

(2) L'anno 1363 ai 13 d'Agosto Monsignor Ugolino de' Rossi ottenne da Urbano V la conferma dell' Istituto del Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti ch' era già stato eretto nella nostra Cattedrale l'anno 1304 ai 27 di febbrajo, per rogito di Pietro dei Zeffi.

Il primo fondo fu donato al Consorzio dal Canonico Saladino Barati che morì l'anno 1282 ai 12 Marzo, e consiste in un prato di 5 biolche nella villa di Ravadese in un luogo volgarmente detto i Cordi, come rilevasi dall' iscrizione ivi posta:

Pratum jugerum quinque
primus fundus
Consortii vivor. et mortuor.
Ecclesiae Parmensis
donatum a Saladino Barato
an. dom. CIOCCCLXXV.

Questo Canonico è sepolto nella nostra Cattedrale nella Capella dello Sposalizio di M. V. con questa iscrizione:

storale governo a que' tempi troppo calamitosi e tristi gli valsero prima la libertà, poi la vita. Imperciocchè levatasegli contro una fiera tempesta suscitata da quei ribaldi che tiranneggiavano la nostra Città, dovette star esule per un dieci anni da Parma, e dopo il ritorno non potè racquistare i dispersi fondi della sua curia se non col prestito di 10170 fiorini d'oro, fattogli da' suoi nipoti; nè questo poscia restituire fuorchè colla espropriazione di Corniglio, di Roccaferrara, e di Pietrabassa, passati in feudo de' Rossi per bolla di Bonifazio VIII, e finalmente morì a Milano (nel che è preferibile la relazione del Corio, a quella del Sansovino) ai 28 Aprile del 1377 di veleno procuratogli da Bernabò Visconti, o per sospetti politici, o per vendetta

Saladinus Baratus Canonic. Parm. Ven. Hujus
 templi Consortium primus sub certas leges
 artea dispersum redegit. Agró et perpetuis
 redditibus donavit ergo Consortiales acceptae
 ab eo originis memores M. P.

dell' aver preso a difendere un prete ch'avea predicato una crociata a' danni di Ordelafo Signore di Forlì, che poi dal detto Bernabò fu arrostito in forma di botte sopra una graticola. Egli fu dunque Vescovo lungamente cioè 54 anni. Intorno alla metà del suo Episcopato la nostra Chiesa si recò ad onore l'aver per Arcidiacono il gran Petrarca (1) beneficio ch'egli conseguì coll'appog-

(1) A que' tempi non si rispettava la legge che proibiva la pluralità de' benefizj, la quale è stata richiamata e messa in pieno vigore dal Tridentino. Quindi niuno si maraviglierà che il Petrarca fosse Arcidiacono, e Canonico a Parma, Canonico a Padova, ed avesse ancora la Badia di Gavello nella diocesi d'Adria.

Il Cavaliere Canonico Nicolò Cicognari per conservar la memoria di questo fatto compose la seguente iscrizione che fece porre a sue spese nella Cappella di S. Agata a lato dell'Altare all'epistola:

D. O. M.

Francisco Petrarchae
Parmensi Archidiacono

Parentibus praeclaris genere perantiquo
ethices Christianae scriptori eximio

Romanae linguae
restitutori

Etruscae Principi

Africae ob carmen hac in urbe peractum
regibus accito

gio di Azzo da Coreggio, il quale fu poi dalla sovranità di Parma sbalzato in esiglio, e dovette vedersi confiscare i suoi beni, e richiudersi in un carcere i figli, e la moglie. Il Petrarca consolò il suo benefattore in questo misero stato dedicandogli il suo libro *dei rimedj dell' una, e dell' altra fortuna*, ove tratta un'argomento opportuno alle sue circostanze. Nè tacerò che il Poeta ricevette in Parma l'annunzio della morte della sua Laura; ond' è che allora compose quel bellissimo Sonetto = L'alma mia fiamma oltra le belle bella ecc. = che è il 248

S. P. Q. R.

laurea donato

tanti viri

juvenilium juvenis senilium senex

studiosissimus

Comes Nicolaus Canonicus Cicognarius

marmorea proxima ara excitata

ibique condita

Divae Januariæ cruento corpore

H. M. P.

suffectum

sed infra meritum Francisci sepulchro

Summa hac in aede efferri mandantis

si Parmae occumberet

extera morte heu nobis erepti

alla pagina 209 della seconda edizione Cominiana.

46. BELTRANDO (o Beltramo di Borsano) di cui fa menzione il Baldo al lib. 5. consil. 343, tenne fuor d'ogni dubbio le redini di questa Chiesa nell'intermezzo di Ugolino, e Giovanni, lasciato vacuo dall'Ughelli, e da tutti (eccettone il Zappata, e il Sacco) i nostri scrittori, ignari che sta nominato in una concessione della Chiesa di S. Niccolò a Taddeo de' Pii nel 1379, colla conferma di una indulgenza concessa dal suo predecessore alla Cattedrale, nell'investitura di certi beni episcopali a favore di Casa Malastiatì ecc. Sopravvisse pochissimo all'epoca di quest'ultimo documento ch'è degli 11 Aprile 1380.

47. GIOVANNI II. della famiglia Rusconi, o Rusca di Como. Fece il solenne suo ingresso a' 22 Maggio 1380. Oltre varj istromenti del 1383, 1398, 1401, 1405, fa spesso menzione di lui il lib. di Bo-

nifazio IX. *De diversis formis* spettante al 1397 (1). Alla testa del Clero, degli anziani, e del popolo a' 12 Agosto 1399 accompagnò solennemente verso Reggio i fratelli *Bianchi* o *della misericordia* che erano una società di Romei così detti dal candore delle lor vesti e dei loro palafreni, fermentisi otto giorni nella città per cui passavano. In tal circostanza, dice l'antica cronaca, che si associaron loro 3552 de' Parmigiani, approvati dagli Anziani e dal Vescovo.

Beneficò la Chiesa del Battistero. Si dice che intervenisse al Concilio di Costanza; il che non è

(1) Il 4 di Novembre 1396 Beltrando Rossi padre di Pietro e Giacomo, primo consigliere di Giovanni Galeazzo, dal quale era stato mandato in Francia, a trattare una lega col re Carlo, si muore a Pavia, ed il decimo di portato a Parma con funeral pompa di molti cavalli coperti di panno nero, e molti stendardi fu sepolto a S. Francesco, (*Angeli stor. di Parma* lib. 2 pag. 205). Il suo epitaffio di 23 versi comincia: *Inclita nobilium famosi nominis umbra etc.* = Vedi il Carrara I t. de' Rossi lib. 4.

credibile, perchè il Concilio fu tenuto nel 1416, ed egli morì nel 1401. L'ultimo d'Agosto approvò l'elezione della Badessa di S. Quintino per rogito del Notajo Bassiale di Stadia; e l'anno 1398 aveva unita allo stesso Monastero la Chiesa di S. Damiano di qua dall'Enza. È da lodarsi, perchè quantunque al suo tempo bollissero molte contese tra i Signori di Correggio i Rossi i Sanvitali, i Pallavicini, egli non s'impacciò in alcun partito. Morì alla fine di Settembre (in occasu Septembris) del 1412 fu sepolto nella Cattedrale ai 9 d'Ottobre entro la cappella di S. Martino (1) da lui fabbricata (ove avea eretto un Benefizio di gius padronato dei Cisterciensi), e postagli una epigrafe in versi a lettere gotiche, che leggesi a' dì d'oggi nel muro del-

(1) L'antica Cappella di S. Martino era quel luogo di passaggio nel sotterraneo per andare alla Sagristia de' Consorziali, dove presentemente tengono i loro abiti corali alcuni Canonici, e Consorziali.

la scaletta sotterranea che mette
alla Sagsistia de' Consorziali.

Religionis honos, procerum de-
cus, inclitus heros

Urbis Cumanæ Ruscorum quem
tulit ortu,

Alma tribus rutilo quo flamine
laeta Joannes

Aurea Parma Deum Sanctos a-
dolevit honores

Hic situs est. Aram hanc arae
hos celibesque penates

Instituit sua mens sic gazophy-
lata sub annis.

Mille quatercentum bis sex su-
per astra recessit

Corpus in occasu Septembris,
et alma reliquit.

Sull' autorità della suddetta iscri-
zione che determina in parole
(mille quater centum bis sex)
l' anno suo emortuale, sembra do-
versi concludere sbagliata l'epoca
(8 Giugno 1413) d' una conces-
sione fatta da questo Vescovo a
Guidone Terzi, per rogito di Ja-
copo Ugolini. = Quel Vescovo

Giacomo, che chiamasi per error tipografico = *electus Parmensis* = nelle sessioni 23 (an. 1416) e 22 (an. 1414) del Concilio di Costanza, era invece per osservazione d'Ughelli, e di Ciacconi *electus Pennensis*: epperò non ha luogo in questa serie, in cui è stato posto dal P. Bordonì.

48. BERNARDO III. da Carpi, Minor Conventuale, dottor teologo, e pubblico professore a Bologna, resse dal 1395 quella provincia dell'Ordine suo, d'onde fu elevato al seggio Parmense, di cui (sulla fede d'un antica cronaca ms.) pigliò possesso il 1. Giugno del 1413. Alla sessione 2.^a del Concilio di Costanza prestò giuramento per procura. Fra le memorie della sua pietà e del suo zelo, che ci restano, primeggia la compilazione d'ordinazioni e statuti spettanti a questa Cattedrale, emanata di concerto col Capitolo nel 1417, e chiamata l'ordinario di Bernardo. Richiamando con essa a vigore la antiche lode-

voli consuetudini, troncando le corrutele, e fissando ancor nuove regole, ov'era d'uopo, stabili minutamente il tenore del divin culto per le varie funzioni, e delle persone tutte, a quello addette determinò gli ufficj, e le competenze. Questo codice inedito fu confermato dai Sinodi posteriori, in quelle parti a cui la pratica non avea derogato, e si cita per norma delle locali osservanze. Vi ebbero parte nel compilarlo i seguenti: l'Arcidiacono Dottore Don Simone da Enza Vicario, più di tutti (1), D. Marco Scazoli Pre-

(1) Questo Simone da Enza fu uomo dottissimo. Perorò a nome delle Comunità dinanzi al Marchese d'Este Nicolò II. l'anno 1410 quando il suddetto Signore prese il possesso della nostra Città. Morì circa l'anno 1420 dopo aver servito in qualità di Vicario il Vescovo Bernardo, e gli fu posta questa iscrizione al lato destro dell' Altar maggiore:

M. II.

Simonis Hentii decretorum
 Doctoris Ecclesiae Parmensis
 Ardhidiaconi, morum probitate
 Omni doctrina et virtute
 Ornatiss. hominis, qui licet
 Anno plus minus septuagesimo

vosto; e i Canonici D. Giovanni degli Armani, Don Michele Palma, D. Armano Loschi, D. Antonio Bernieri, che fu poi Vescovo di Lodi, D. Ilario Cantoni, D. Giacomo Vico, D. Giacomo Rezzolini. Nel 1423 Monsignor Bernardo introdusse in Città le monache Francescane di S. Chiara loro assegnando la Chiesa detta di San Quirico; e passò a miglior vita agli 11 di Luglio 1425, come si ha dall'Iscrizione lapidaria esistente nella Chiesa di S. Francesco (ora fatta profana) dove volle essere sotterrato. Questa iscrizione

Vita excesserit, quasi tamen
Adolescens desideratiss.

Nell'anno 1418 sotto il Vescovo Bernardo, morì in Parma Giacomo Rossi figlio di Beltrando Conte di S. Secondo, Professor di leggi nell'Università di Pavia, indi Vescovo di Verona, di Luna, e ultimamente di Napoli. Intervenne al Concilio di Costanza incominciato l'anno 1414, e tornato in Patria pagò il tributo alla natura. Fu sepolto nella Cattedrale, e si legge il suo Epitaffio sotto quello di Vincenzo Biondi, che comincia:

Sanguinis heroici Rubeorum gloria Praesul Jacobus hic situs est, etc.

posta nella Cappella di S. Antonio a lettere gotiche, fu di tal tenore:

Hoc est sepulcrum Reverendi in Christo Patris

Et Domini Domini Fratris Bernardi de Carpo Sacrae

Theologiae eximii Doctoris Dei et Apostolicae

Sedis gratia Episcopi Parmensis et Comitis

Anno Domini MCCCCXXV die 11 Julii.

49. DELFINO della Pergola, borgo del territorio Urbinate (1), no-

(1) Essendo Vescovo Delfino, l'anno 1456 ai 29 di Maggio cessò di vivere qui in patria Antonio Bernieri creato Vescovo di Lodi da Eugenio IV. ai 29 Settembre 1437, il quale governò la sua Chiesa con molto zelo, e le donò molti beni. Fu sepolto nella nostra Cattedrale sul limitare della cappella gentilizia dei Bernieri, e intorno la sua effigie scolpita in marmo, leggesi questa iscrizione:

Antonio Bernerio humani sacrique juris doctiss. Ep. Laudensi de justitia veraque religione benemerito sua pietate Hieronymus Jureconsultus insignis Patruo optimo templum fecit.

Dentro la cappella v'ha il sepolcro di Girolamo di cui parla l'Angeli all'anno 1477 con tal memoria:

99

minato Vescovo da Martino V. ai
24 Agosto 1425, prese per procura
il possesso ai 7 Gennajo del-
l'anno vegnente, in tempo ch'ei
non era per anche sacerdote, aven-

*Dives opum mentisque potens Hieronymus hic est
Bernerus, patriae pervigil usque suae
Hic tulit egregios fasces, huic Phoebus amorem,
Hermes consilium, rusque Minerva dedit
U. F. T.*

ed ivi pure dalla parte del Vangelo è sotterrato un
altro Antonio gran lume di questa nobile famiglia
figlio del prelodato Girolamo, secondo l'Affò, spe-
dito in qualità di Oratore a Giulio II. l'anno 1519
Senatore di Milano e Governatore d'Ancona. La
memoria è in versi esametri e pentametri

*Magnus in exigua jacet hac Antonius urna
Bernerus variis lux celebrata locis*

*Non tamen hic totus tegitur, caro sola sepulta est
Vivit in aeternum caetera pars melior*

Praeterea ingenium, probitas, prudentia, mores

Vivunt haec aliquam non subitura necem

Hunc Mediolanum bis septem mensibus alma

Roma Senatoreo vidit et ipsa tribus

Caetera quid memorem? quantum mortale ferebat

Tegmen erat cunctis praeditus iste bonis

Vix. an. LXXV. desiit MDXLII. id. Ma.

Nel 1438 governando la Chiesa di Parma Delfi-
no, morì Pietro Rossi de' conti di S. Secondo, fi-
glinolo di Beltrando, marito di Giovanna Caval-
cabò, e fu sepolto dentro l'atrio della Chiesa di
S. Antonio Abbate. Eravi egli stesso dipinto ginoc-
chione; ma questa pittura fu cancellata 150 anni
circa dopo la sua morte.

do differito sino ai 24 Aprile del 1430 a celebrare il primo sacrificio nella Cattedrale (chron. ms.) Maestro rinomato in ragione canonica, e caro all'Imperator Sigismondo, dal quale ebbe ai 26 Maggio 1432 una confermazione dei privilegj della sua chiesa egli

Ecco la memoria che si legge scolpita a caratteri gotici:

Magnificus et potens miles
 Dominus Petrus de Rubeis obiit anno 1438
 die XXVI. Januarii
 aetatis suae srxagesimo quarto
 Aurea quem vestis redimebat tempore vitae
 Nunc Rubeum Petrum aspera petra tegit

Fra le altre opere di pietà sappiamo che dotò d'entrate l'altar maggiore della chiesa di San Sepolcro de' Canonici Regolari, come bene scrisse l'Angeli appoggiato alla iscrizione che si legge sotto l'organo:

Optimo Maximo Deo
 Petrus Maria Rubens
 Berceti comes
 Vir uti magnificentia et rebus
 optime gestis ita religione pietateque
 praestantissimus
 sacram hanc aedem
 cum dote et ornamentis
 pro salute dedicavit
 Canonici Regulares benemerenti
 posuerunt MCCCCLXXV.

non fu punto meno ossequioso all'autorità del Vicario di Cristo allora più che mai oppugnata, e nel Concilio di Basilea fu uno dei Padri che all'ubbidienza di Eugenio IV. si tennero fedeli. Nel periodo della sua assenza (an. 1436) fu qui congregato a di lui nome un sinodo diocesano dal Vicario... Parecchi documenti, ma non tutti di rilievo, ci restano di lui, come dire una licenza a Don Giorgio Pannici d'ergere l'Oratorio di S. Bernardino (9 Novembre 1458); una permuta di terre col conte Stefano Sanvitale (14 Marzo 1460), e va dicendo. In occasione di una differenza vertente fra di lui, e Pietro Maria Rossi conte di Berceto, fu destinato giudice l'Abbate di S. Giovanni Evangelista Bertrando, dalla santa Sede. Egli disaminate le ragioni pronunciò sentenza favorevole al Rossi; l'imperchè, scrive il Zappata nelle memorie manoscritte, ebbe a soffrirne gravi disturbi; e allora fu che

l' Abate, e il di lui Monastero fu levato dall' ubbidienza del Vescovo, e sottoposto immediatamente alla santa Sede. Delfino rimase a Parma sino al 1463 anno di suo traslocamento alla sede di Modena, dove morì due anni appresso. Non giova qui allegare gli abbagli cronologici, e biografici del Rusca, e del Pico.

50. GACOMO ANTONIO DALLA TORRE, secondo che Zappata rilevò dal confronto d' autorevoli documenti, fu Milanese, dottor di filosofia, e di teologia, e consigliere del Duca di Milano, d' onde passò Vescovo a Parma li 11 Novembre 1463, e quindi a Cremona nel 1476 ove vivea tuttavia ai 31 Luglio 1484, come risulta da un atto di cessione di una pensione, a favor del nostro monastero di S. Giovanni. Stando poi al Bordoni, che in parte s'appoggia all' autorità dell' Ughelli, nato egli in basso stato sui monti del Modenese, e sol debitore alla pro-

pria virtù, e prudenza del favore a che salì presso varj Pontefici, non sarebbe venuto a questa sede, se non dopo aver occupato quelle di Reggio e di Modena, e avrebbe finito i suoi giorni a Parma sin dal 1475, ma Ughelli ne falla il nome; e i calcoli del Bordon non sono fondati meglio di quelli del Rusca, e del Pico, per lui confutati. Assente questo Vescovo da Parma, vi fu celebrato un sinodo nel 1466, e un secondo si dice da lui tenuto quattr'anni dopo, ove corse pericolo della vita per un tumulto nato nel clero. Adornò l'abitazione de' Vescovi, affittò i pochi fondi del territorio di Brescello congiunti alla mensa Episcopale ad Antonio Signor di Correggio (1).

51. SAGRAMORO figliuol d'Antonio Sagramori Riminese già segretario di Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini, poi consigliere

(1) Vedi pagine 8, e 9.

di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, fu eletto Vescovo di Piacenza nel 1475; e indi a poco di Parma ove prese il possesso per mezzo di rappresentante il 1.º di Aprile 1476. Ma potendo poco o nulla risiedervi per la funzion di legato del suo Principe presso Sisto IV. incaricò Fra Benedetto da Cremona Vescovo di Tripoli di tener le proprie veci. Morto a Ferrara il 24 Agosto 1482, furono le sue spoglie recate a Parma, e sepolte nella Cattedrale dietro l'altar maggiore. Pico col P. Rusca gli allunga i giorni, e aggiunge col Moriglia, che chiamato a Roma da Sisto IV. lasciò intatta a Milano la sua sposa, del nobil casato Mendozza, la quale acconsentì di monacarsi. La nomina di Leonardo Sforza a succedergli, fatta dai Canonici il 4 Settembre, non ebbe alcun effetto.

52. GIANGIACOMO SCHIAFFINATI nobile Milanese nato ai 13 Settembre 1450, cameriere di Sisto IV.

e Canonico della Basilica Vaticana, dal medesimo Pontefice fatto Vescovo di Parma nel 1482, di sua età 32; ed ai 15 Novembre del seguente anno ascritto al Collegio de' Cardinali, prese il titolo di S. Cecilia, che dopo cambiò coll'altro di S. Stefano nel monte Celio. Era a Roma nel 1487, ove trovasi sottosegnato ad una bolla d'Innocenzo VIII. e astante alle solenni esequie di Carlotta regina di Cipro ecc. Colà pure terminò sua vita agli 8 Dicembre 1496 e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, ove si legge questo epitaffio a suo onore:

„ Joanni Jacobo Sclafenato Mediolanensi D. Stephani in Coelio monte Presbitero Cardinali Parmensi, ob ingenium, fidem, solertiam, ceterasque animi, et corporis dotes a Sixto IV. Pontifice Maximo inter Patres relato, fortunis undequaque ornato, eisque perpetua modestia, incomparabilique gravitate annos XIV functo,

Philippus eques ordinis hierosolimitani fratri concordissimo nato idib. Septemb. MCDL. mortuo sexto idus Decembris MCDXCVI moerens B. M. P. ,,

53. STEFANO TAVERNA nobile Milanese creato Vescovo da Alessandro VI. ai 21 Dicembre 1497. Passò di questa vita ai 21 Dicembre 1499. Alcuni cronisti lo ommettono, nè il riconoscono: ma l'Ughelli, e la fede di alcuni documenti del suo tempo supplisce al loro silenzio. Fra gli altri basti quello d'un istrumento da lui sottoscritto, rogato a' 12 Maggio l'anno 1498 da Gio. Antonio Pancarani notajo Parmigiano, in cui la Chiesa Parrocchiale di S. Siro fu unita alla Prebenda Canonica di S. Martino di Senzano.

54. GIOVANNI ANTONIO SANGIORGIO. Alcuni lo chiamano Piacentino, perchè la famiglia di Sangior- gio proviene da Piacenza; ma egli nacque in Milano (1). Nell'anno 28.º

(1) *Origine Placentinus, natione Mediolanensis*, scrive il Bordoni.

di sua età spiegò pubblicamente le canoniche leggi in Pavia, con costumi tali, dice il Ghilini, che rendevano gli scolari affezionatissimi alla sua cattedra, e ammiratori della sua virtù, e con tanto concorso di essi, con quanto mai n'avesse alcun altro primario lettore. Per la qual cosa fecero onorevole menzione di lui il Pancirolo, il Doujat, e quanti altri trattarono de' più chiari interpreti di quel tempo; e venne citato come autorevol dottore col nome di *Cardinalis Alexandrinus*, o più spesso col semplice titolo di *Praepositus* (dalla Prevostura di S. Ambrogio che occupò in Milano) per le opere che ci lasciò a illustrazione del Decreto, e Decretali, non che di peculiari argomenti. L' Oldoino nell' Ateneo Romano lo chiama *sui aevi Jurisconsultorum princeps*. Da Sisto IV. fu nominato nel 1479 Vescovo di Alessandria, ove da tutti si fece conoscere per Prelato di somma

bontà di vita, e di grandissima dottrina. In quella città più che mai vive la memoria della religione, e liberalità sua, per i sontuosi, e ricchi paramenti, e vasi di argento che ha donati alla Chiesa Cattedrale, e per l'ampio sito che a sue spese comprò contiguo al medesimo tempio, per fabbricarvi una canonica, nella quale abitando tutti i Canonici, fossero più commodi, e pronti all'assistenza del coro (V. Ghilini teatro d'uom. letterati t. i. p. 95. ediz. del Guerigli 1647.).

Creato dallo stesso Papa uditore della Rota Romana, lasciò la sede d' Alessandria, poi Alessandro VI. lo promosse al Cardinalato, e chiamossi il Cardinale Alessandrino; ciò fu nel 1493, pel quale, siccome per Giulio II. sostenne importanti uffizj, e varie legazioni, fu fatto Vescovo di Parma nel 1500, dalla qual epoca, sino al 14. Marzo 1509, in cui a Roma morì (lasciandovi erede la socie-



tà del Salvatore) trovasi altresì aver goduto gli episcopati di Alba, di Frascati, di Palestina, di Sabina, col titolo di Patriarca Gerusalemmitano. Nella nostra Cattedrale appajono chiarissimi i segni della sua magnanima generosità per i bellissimi paramenti ad essa lasciati, ed altre ricche suppelletili di questo genere. Rifece in massima parte la magnifica fabbrica del Vescovado, e lo ridusse nella forma che oggidì si vede. Dice il Pico che Giulio II. assente da Roma, e impiegato personalmente nella ricuperazione di Perugia, e di Bologna appoggiò sopra di lui il governo di Roma. Mentre egli pertanto quivi attendeva al disimpegno di sì nobile uffizio, passò come abbiain detto all'altra vita, e fu sepolto nella Chiesa di San Celso, appresso al ponte del Castello S. Angelo. Camillo Porcario recitò a sua lode una eloquentissima Orazione funebre. Ad un Cardinale di tanta dottrina, e di tan-

ti meriti fu posto quest' epita ffo
veramente umile:

D. O. M.

Hic sepultum est corpus

R. Domini

D. Jo. Antonii de S. Georgio

Mediolanensis

Episcopi Sabinensis

Card. Alexandrini nuncupati.

Societas Salvatoris

Ad Sancta Sanctorum heres

Ex

Testamento b. m. posuit

MDX

7. Kal. Decembris.

Ove si noti che l'anno non si ri-
ferisce alla morte di lui, ma al
tempo che fu posta l'iscrizione (1).

(1) Morì l'anno 1505 qui tra noi Carlo Bucco-
ni Parmigiano soggetto distinto per Dottrina, e per
virtù promosso da Sisto IV. all' episcopato di Ve-
sta, l'anno 1475 ai 23 d' Ottobre, che tenne con
lode anni 30. Fu Consorziale, ed è sepolto nella
nostra Cattedrale, nella cappella della B. V. del-
l'Assunta con questa iscrizione:

Caroli Bucconi Parmensis, Episcopi
Vestani, qui tanta auctus dignitate
Indeque omni laude cumulatus
Hominibusque gratus gratior Deo
Laetus in coelum quo vocatus
Est commigravit MDV.

55. **ALESSANDRO** della nobile famiglia Farnese, nacque in Roma di Pier Luigi, e di Giovanella di Sermoneta (1). Fu fatto tesoriere da Alessandro VI. e creato dal medesimo Cardinale, e Vescovo di Monte Fiascone e di Corneto ai 21 Agosto 1493, di sua età 26. Ebbe ancora gli episcopati di Frascati, di Palestrina, di Sabina, di Ostia, e di Porto. Governò la Chiesa Parmense dal 28 Marzo 1509 sino all'anno 1516 (2) che poi rinunziò al seguente Valentino. Amministrò questa Chiesa per mezzo

(1) Narra il Serdonati nella vita di Innocenzo VIII. al §. 54 come a que' tempi fu preso tra i violatori d'alcune leggi emanate dal Pontefice, Alessandro Farnese che non arrivava ancora a venti anni e messo in prigione in Castel Sant' Angelo, e per voler divino, dal quale era stato destinato al sovrano seggio del Cristianesimo, e con l'ajuto di Stefano Marzano suo parente, si fuggì di Castello e si salvò, calandosi giù con funi da un balcone fuori del Castello, il dì del Corpo di Cristo, mentre che ciascuno era intento alla Processione, e in quel modo si liberò, e dal pericolo, e dall'affanno della carcere.

(2) Morì nell'anno 1515 Francesco Mario Grapaldi in questa nostra Città, poco dopo i 50 anni strozzato dal male di pietra. Fu valente gramm-

del suo Vicario Monsignor Pompeo Musacchi nobile Parmigiano Vescovo di Lida. Prima di far questa rinunzia volle perlustrare la

tico, e buon Poeta, e compose varie opere. Ma la più applaudita fu quella *de partibus aedium*, in cui spiega con nuova, e rara erudizione le diverse parti della casa, e le cose, che possono in essa custodirsi. La prima edizione di questo libro è del 1494, e le molte che si succedettero in breve tempo provano il merito di questo lavoro. I Parmigiani dopo che ebbero discacciati i Galli, si diedero alla divozione di Giulio II. Sommo Pontefice; e destinarono il nostro Grapaldo alla testa d'una legazione che spedirono al Papa, come che quegli fosse dotato di prestante facondia, e d'insigne grandezza di corpo. Egli recitò dinanzi al Pontefice un'orazione panegirica assai tersa ed elegante, e pubblicò pure dei versi di simile argomento. Per la qual cosa il Pontefice lo fece incoronare, e lo regalò d'una collana d'oro. Tornato in patria, e tutto inteso a' suoi cari studj morì, e fu sepolto in S. Giovanni Evangelista presso una colonna, in cui il figlio pose questo Epitaffio:

D. M.

Franciscus hic Marius Grapaldus, hic vates vatum reconditorum acutus Interpres, tam splendidis qui nuper sedibus noctes, qui tot struendis, et dies vigil trivit, verbisque dedit obsucioribus lucem longis quiescit jam laboribus fessus.

Felici

Genio Franc. M.

Grapal. Poetae

laureati

MDXV.

Un altro epitaffio Accademico gli fece anche Giorgio Anselmo nipote, che cominciar = Emeritum

113

diocesi, e stabilire certi utili decreti per il suo clero a' 14 di Gen-
 najo che sono registrati nell' or-
 dinario che si conserva nell' ar-
 chivio dei Canonici. Ma come
 Valentino morì nel 1522 Ales-
 sandro che aveva rinunziato con
 diritto di regresso, riassunse il Ve-
 scovato (1). E lo tenne fino al 1534.

hic laurum, Acnides, plectrumque, liramque etc.==.
 Parlano di Grapaldo il Giovio negli Elogi, il Gi-
 raldi nel Commento de' Poeti de' suoi tempi, e più
 di tutti accuratamente l' Affò nelle memorie degli
 Scrittori e Letterati Parmigiani vol. 3 pag. 125.

Mario Grapaldi suo figlio fu sepolto in S. Fran-
 cesco, ove leggevasi questa memoria:

Mario Grapaldo
 Franc. Grapaldi
 Filio homini tum
 suopte ingenio
 tum Ro. Curiae
 consuetudine
 a Patre viro
 clariss.

nequaquam degeneri
 MDXLV.

e parimenti nella stessa Chiesa fu sepolta sua fi-
 glia Beatrice, ed eccone l'iscrizione:

Beatrici Mar.
 f. dulciss.
 Franc. Mar.
 Grapaldus

(1) Al Zappata, e al Sacco non piace questa ri-
 nunzia. Io seguo l'autorità di Ughelli.

12 Ottobre in cui fu eletto a sommo Pontefice sotto il nome di Paolo III. Le sue gloriose geste sono così note, che sarebbe inutile il farne qui parola.

56. VALENTINO CANTALICIO, subentrò come dissi al precedente nel 1516 e morì nel 1522. Egli è ignoto a più cronisti: ma l'Ughelli prova che è stato Vescovo di Parma, perchè nel Concilio Lateranense celebrato sotto Leone X. si sottoscrisse Episcopus Parmensis. Il Zappata pretende che sia errore del tipografo, e che debba leggersi Episcopus Pennensis, e così Valentino sia stato Vescovo di questa Chiesa Pennense dal 1514 al 1550. Ma questa asserzione è gratuita.

57. ALESSANDRO FARNESE per la seconda volta resse questa Chiesa sino al 1534 in cui ottenne il triregno.

58. ALESSANDRO II. FARNESE (1) figlio primogenito di Pier Luigi

(1) Questi fu un buon frutto di cattiva pianta. Ebbe tanta maturità di consiglio che di 14

Duca di Parma, e di Piacenza, e di Girolama Orsini, nipote del precedente, da cui fu fatto Cardinale, ed eletto Vescovo di Par-

anni fu fatto nostro Vescovo da Clemente VII. Visse ritirato in Roma protettor de' letterati, e delle lettere.

Non è da tacersi che l'anno 1511 passò a miglior vita in Montecchio Jacopo Caviceo Sacerdote, il quale compose il Pellegrino a imitazione del Filocopo del Boccaccio, stampato in Venezia 1526 e scrisse latinamente la vita di Pietro Maria Rossi e la storia della guerra dell'anno 1487 tra i Veneziani, e l'Arciduca Sigismondo d'Austria. Fu molto stimato da Federico III. Imperatore ed insignito di varie dignità. Scrisse altre opere in prosa, ed in verso. Giorgio Anselmo nipote ci ha lasciata la di lui vita che si legge in fine del Pellegrino. Si era ritirato a Montecchio, perchè fu esiliato da Parma a cagione dei contrasti che si dice aver avuto col Vescovo, che probabilmente sarà stato San Giorgio: Gli è stata posta una memoria nella nostra Cattedrale, sotto confessione, sul muro della scala contro S. Agapito, che riferisco:

M.

Jacobi Cavicaei Sacerd.
In Consultiss. humaniorib.
studiis et sacris litteris
ut egregia ejus scripta
testantur eruditiss. Jac.
ex fratre nep. P.
ob. ann. sal MDXI.
aetatis suae LXVIII.

Nel 1527 morì Beltrando Rossi fratello del Magnifico Pier-Maria da cui era stato creato suo Luogotenente, mentre combatteva per la presa del

ma nel 1534. Fu Arciprete di santa Maria Maggiore, poi di S. Pietro, e Vescovo di Sabina, di Frascati, di Porto, di santa Ruffina, di Ostia, di Veletri, di Gienna nella Spagna, di Spoleto nell'Umbria, di Macerata nella Marca di Ancona, di Erbiboli in Germania,

castello di Valmonte nel Napoletano. Fu sepolto nella Chiesa della Madonna della Steccata, nella Cappella di S. Antonio con questa bella iscrizione che si crede di Gabriele Faerno.

Beltrando Rubeo

Summae nobilitatis et optime spei
adolescenti

Jo. Hieronymus Ticini Pontifex

Fratri b. m. p.

Flore aevi in primo primo in certamine mortis

Beltrandus rapido saucius igne cadit

Scilicet est longae contraria gloria vitae

Nec nisi difficili quaeritur illa via

Vix. an. XIX men. III. d. IIII.

Parimenti al tempo di questo Vescovo cioè ai 6 Settembre 1528 morì nella nostra Città il celebre Francesco Carpesani scrittore latino eloquentissimo, che ha composti i commentarj, ossia le storie de' suoi tempi, ed altre cose inedite. Fu fatto Consorziale l'anno 1470; e ne promosse con tutto l'impegno il vantaggio, ed il decoro. Si conservano ancora nell' Archivio del Venerando Consorzio, e del Battistero alcuni codici, cui egli ha premesse delle prefazioni lavorate con gran giudizio, e sparse della più scelta erudizione. Egli racconta nelle sue memorie che in quelle circostanze di politici sconvolgimenti nel 1521. (quando i Francesi aveano

di Monte regale in Sicilia, di Avignone in Francia, e per soprappiù Patriarca Gerosolimitano. Scrisse molte lettere, alcune delle quali sono pubblicate, altre si conservano manoscritte nella nostra Ducale Biblioteca, e nell'Archivio dei Principi Borghesi, e Barberini di Roma. Molti parlarono di lui con onore, tra i quali il Fracastoro, e il Cardinale Sforza Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento. Morì in Roma a 2 di Marzo 1589 d'anni 69 e fu sepolto nella Chiesa del nome di Gesù, ch'egli stesso avea fabbricata, e gli fu posto quest'epitaffio:

Alexandri Farnesii
Cardinalis

stretta d'assedio la nostra città, da cui furono poi discacciati ai 28 Novembre dello stesso anno, sopraggiunte in difesa le truppe di Leon X. condotte da Vitellozzo Tifernate) fu sforzato a condurre terra nella carretta, per far delle trincee contro il nemico. Fu sepolto nella cappella de' Consorziali, ove sul muro all'epistola leggesi questa iscrizione:

Francisco Carpesano
Flumini eloquent.

Pientiss. Consortium hujus Templi
Restauratori suo P.

S. R. E. Vicecancellarii

Episcopi Ostiensis

Aujus Ecclesiae fundatoris

59. GUID'ASCANIO SFORZA dei Conti di S. Fiora figlio di Bosio, e di Costanza Farnese figlia di Paolo III. prima del Papato, dal qual Pontefice fu fatto Cardinale Diacono del titolo de' SS. Vito e Modesto, appena di 16 anni, e poco dopo nel 13 Agosto 1535. Vescovo di Parma, attesa la sua virtuosa indole, e la sua prematura sapienza ammirata anche dal Cardinale Sadoletto. Fu conosciuto comunemente sotto il titolo di Cardinale di S. Fiora. Sostenne molte legazioni, e fu Camerlengo di S. R. C. (1). Ebbe anche egli molti Episcopati, e l'Arcipretura di S. Maria Maggiore, nel qual tempio edificò elegantemente coll' opera di Michel Angelo Buonaroti un'altare in onore di

(1) L'anno 1542. morì qui in Parma Bartolomeo Prati, famoso Giureconsulto che scrisse le aggiunte al nostro statuto, e un'opera assai stimata

119

Maria Vergine Assunta, che fu
poi terminato da suo fratello. Fu
Vescovo dai 13 Agosto 1535 sino

dei Consigli. Fu sepolto sotto confessione in un
magnifico monumento capo lavoro di Prospero Cle-
mente Reggiano, con questa iscrizione:

Bartholomaeo Prato Juris Cons.

Q. Vi. ann. LXXI men. II. d. XX

Ob. tert. Kal. Sept.

Anno Sal. MDXLII.

Fili pientiss. multis
cum lacr.

P.

e sul muro presso l'uscio della Sagristia leggesi
l'epitaffio di Cornelia Cerati, moglie di Gaspare
suo figlio:

Corneliae Ceratae et

moribus honestiss. et

summa vitae innocentia

ac integritate insigni

Gaspar Pratus Jure Cons.

uxori chariss. moerens

posuit obi. an. sal. MDLII.

aetatis suae XXVIII

V. idus Maji

L'anno 1543 un fulmine colpì la torre di San
Gio. Evangelista e in quell'incendio caddero dis-
fatte le campane. Nel 1614 l'Abate Ceresa la ri-
novò.

Nel 1545 al tempo d'Ascanio Sforza morì Luigi
Borri Poeta Parmigiano che lasciò alcune rime amo-
rose, e fu sepolto nella Chiesa della Natività di
Maria Vergine de' Padri Carmelitani con questa
iscrizione:

D. O. M.

Aloysio Borri qui dum vetustiss.

gentis suae nobilitatem omni

all'anno 1560 che poi rinunziò questa Chiesa al fratello Alessandro. Ebbe Vicarj, o suffraganei Luca Cerati Vescovo di Costanza (1), e Nicolò de' Virgili Vescovo de' Marsi.

Morì nel castello di Canetolo, diocesi del Mantovano a dì 7 Ottobre 1564 d'anni 45, il suo corpo fu portato a Roma, e sepolto

virtutum genere morum suavitate
 variarum linguarum peritia
 et eleganti in pangendis carminibus
 felicitate superare contendit
 immatura morte sublatu et
 Patriae luctum et probatissimo
 cuique viro maximum sui desiderium
 reliquit. Jo. Franc. Borrus eques
 Militiae sancti Jacobi ac sub
 Summis Ducibus Octavio et Alexandro
 ac Ranutio Farnesiis

Praetoriae Germanicae cohortis
 Praefectus Patri optimo
 Sepulcrum hoc instaurand. curavit
 Vix. an. XXVIII. Obiit a Xpo nato M545
 Kalendis Aprilis

Mors fera te rapuit juvenem dum plurima morti
 Nomina carminibus subripis ipse tuis
 Impar at illa fuit furto tibi vita superstes
 Ridet multa nigros candida musa rogos.

(1) Questi fu uomo di gran virtù, ed erudizione. Morì a 7 d' Ottobre nel 1558 e fu sepolto nella Cappella de' Consorziali in un arca di marmo

in S. Maria Maggiore, con questa
iscrizione:

D. O. M.

Guidoni Ascanio Sfortiae
Sanctae Romanae Ecclesiae
Camerario

Bononiae, et Flaminiae legato
atque hujus Basilicae Archipresbit.

Alexander Card. Sfortia
Fratri desideratissimo
vixit ann. XLV. menses X
dies XII.

Obiit an. sal. MDLXIV.

Non. Octobris (1).

60. ALESSANDRO III. SFORZA, fratello del precedente; fu chierico di camera di Pio IV. e fatto Cardinale dallo stesso. Ottenne que-

colla seguente memoria, ch' egli stesso si era fatta:

„ Nihil interest humi an sublime putrescas,
modo in Christo conquiescat spiritus. Ne autem
Lucas Ceratus Episcopus Constantiensis in Eccl.
Parmensi suffraganeus sui obitus immemor videretur
posnit Anno MDLVIII „.

(1) L'anno 1551 al tempo ch'era Vescovo Guido Ascanio Sforza, morì Vincenzo Biondi celebre Giureconsulto, dopo aver sostenuto con onore diverse magistrature, e pubblicate insieme con altri le addizioni al nostro statuto. S'era ritirato a Reggio, e quivi lasciò la vita per gran dolore di veder la

sta sede per rinuncia del Cardinale Guid' Ascanio suo fratello ai 26 Aprile 1562. Fece in Parma il suo solenne ingresso con plauso universale, nel mese di Maggio 1564 e nel mese di Marzo dell'anno seguente fu decorato della sacra porpora. Amministrò questa Chiesa per mezzo del suo Vicario (1) Antonio de' Conti Vescovo Brugnatese dell'ordine dei Predicatori sino al 1573, che poi rinunziò. Il 21 Settembre 1564

sua patria assediata. La sua perdita fu grave, e meritò l'universale compianto. Il suo cadavere fu portato a Parma e sepolto in S. Pietro Martire. Sopra il suo mausoleo havvi la sua effigie scolpita elegantemente in bianco marmo. Essendo poi stata distrutta quella Chiesa, si è trasportato questo bel monumento nella Cattedrale, e collocato sopra il sepolcro di Monsignor Giacomo Rossi de' Conti di S. Secondo Vescovo di Napoli, in faccia all'altare di S. Paolo. Eccone l'iscrizione:

D. O. M.

Magnifici Vincentii Blondi Jurisconsulti, qui in multis provinciis summos magistratus honorifice gessit, et tandem cum Regium se contulisset, ibi prae nimio dolore obsessae patriae vitam cum morte commutavit. Anno aetatis suae XLIX. die VI. Novembris MDLI.

(1) Riferisce l'Ughelli che ai 2 d'ottobre 1562 Monsignore Antonio de' Conti suffraganeo di Par-

celebrò il Sinodo, che è alle stampe per cui rilevasi che allora nella città, e nella diocesi erano in uso le notturne veglie; perciocchè al cap. 54 sono abolite. Fu legato di Bologna, Protettor della Spagna, Prefetto della segnatura di giustizia, e Arciprete di santa Maria Maggiore. Fu mandato da Pio IV. al Concilio di Trento. Morì a Macerata ai 16 Maggio 1581. Il suo cadavere fu portato a Roma, e sepolto in S. Maria Maggiore in faccia al monumento di suo fratello con questa iscrizione, da sè preparata:

D. O. M.

Alexander Sfortia

S. R. E. Cardinalis

Pauli III. Pontificis Maximi nepos

ma nel tramutamento dell' altar di S. Maria della neve trovò in una Cassa di piombo le reliquie dei SS. Ippolito, e Cassiano, e di poi consacrò questo altare ai 16 Dicembre 1566 come costa dall' iscrizione.

L' anno 1566 fu costrutta la scala di 17 gradini di marmo nella Cattedrale.

Bononiae, et Flaminiae
sub Pio V. et Gregorio XIII.

legatus

signaturae justitiae praefectus
hujusque Basilicae Archipresbiter
sibi mortis memor posuit
annum agens XLVII.

61. FERDINANDO FERRANTE FAR-
NESE figlio di Pietro Bertoldo, Du-
ca di Latera, e di Giulia Acqua-
viva, già Vescovo di Monte Fia-
scone. Fu trasferito ai 29 Aprile
a questo Vescovato da Gregorio
XIII. l'anno 1573 come scrive
Cristoforo dalla Torre nel libro
inedito delle Chiese di Parma.
Fece il suo ingresso in Parma
il 1.^o d'Aprile 1574. Consecrò la
Chiesa de' Carmelitani: concedet-
te la Parrocchia di S. Maria Bor-
go Taschieri in perpetua coadju-
toria ai frati del 3.^o ordine di
San Francesco. Celebrò 4 Sinodi
nel 1575, 1581, 1583 e 1602. Ma
siccome era acerrimo difensore
dei diritti della Chiesa, fu costret-
to a porsi in volontario esilio, e

amministrò questa Chiesa (1) col mezzo di Giovanni Mozanega nobile di Cipro, Protonotario Apostolico, Vicario perpetuo della Chiesa Collegiata di S. Bartolomeo di Rivalta in Venezia, dichiaratolo suo Vicario generale, il quale morì nel 1625 e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista (2). Il nostro Ferdinando

(1) In questi tempi il Vescovo risiedeva nella vicinanza di S. Gio. Evangelista, perchè l'Episcopio era occupato dai Duchi, i quali non aveano ancora un'abitazione conveniente.

(2) Il suo sepolcro è magnifico, presso l'altare di S. Benedetto col busto in marmo, sotto il quale è posta questa iscrizione, lavoro del P. Zappata:

Janues Mozanega nobilis Cyprius

Archiep. Schytopolitan.

Qui ab excidio patriae fortunam clusit virtute

Vita integer, labore assiduus

Trium summorum Pontificum gratia conspicuus

Decem vel undecim vel Ecclesiarum praefecturis

Pro Apostolica sede functus

Et ubique Patriam expertus

Aeternam hospes et precibus expectat tuis

Moritur septuagenario major V. id. Apr.

MDCXXV

Apud Odoard. Card. Farnes. cui graviss. in muneribus

vixit probatus diu

Nicolaus Canonicus Parm. Patruo B. M. P.

Egli fu che celebrò l'ultimo sinodo di Ferdinando nel 1601 a suo nome.

fu mandato nel Portogallo in qualità di procuratore del Principe Ranuzio 11.^o Duca di questo nome di Parma, l'anno 1579 per le

Nel 1511 morirono qui in Parma Giberto III., Nicolò, e Jacopo Sanvitali. Giberto edificò il Castello di Sala, onde furon chiamati Conti di Sala. Prese in moglie Donella della famiglia Rossi di S. Secondo, assai lodata per la sua virtù. Nel 1483 difese con molto valore il suo Castello di Sala, e sostenne molte altre egregie imprese. Fu colla moglie, e co' suoi fratelli indicati sepolto in S. Francesco, ove leggevasi nel pavimento questa iscrizione:

Giberto III. proavo et

Donellae Rubeae

Cum Nicolao

Mariae

Avo

Gibertus IIII. Sanvital. P.

Nel 1577 ai 27 di Gennajo Monsignor Ferdinando Farnese portò processionalmente con tutto il Clero e il popolo le ossa venerate del S. Martire Tibutizio, e le collocò nell' altar maggiore della Chiesa al medesimo dedicata.

Nel 1577 morì Maria di Portogallo prima moglie di Alessandro Farnese sposata nel 1565, e fu sepolta provisoriamente nell' Oratorio di S. Anna, donde fu tolta l'anno 1778 circa. Ecco l' iscrizione:

D. M.

Serenissimae Mariae Lusitaniae uxori pudicitiae prudentiae ac religionis exemplo. Alexander Parmae ac Placentiae Princeps monumentum hoc ad tempus peni iussit. Vixit an. XXIX. obiit oct. idus MDLXXVII.

Al suo funerale intervenne quasi tutto il Clero secolare, e regolare della Diocesi.

pretese che avevano quelli della Casa Farnese in quel regno, perchè Maria di Braganza, che fu moglie di Alessandro, padre di

fu poi trasportato nel sepolcro di suo marito nella Chiesa di S. Maria Maddalena dei PP. Cappucini.

Un'altra iscrizione in S. Cosma e Damiano fu posta dalla pia unione, a cui era ascritta:

Sereniss. Mariae ex Reg.
Lusitan. famil. ortae Alex.
Far. Parm. ac Plac. Princ.
Nuptae SS. Cosm. et Dam.
Societati adscriptae
quam praesentia persaepe
donisque plurimis
decoravit societas
ipsa meritor. non
immemor M. P. ob. VIII.
id. Jul. MDLXXVII.

In questo stesso anno 1577 morì Apollonio Cocconi Medico insigne, e Presidente dell'Accademia degli Innominati istituita in Parma l'anno 1574 da Eugenio Vicedomini giureconsulto. Fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni dei PP. Benedettini con questa iscrizione posta sul 2.^o pilastro:

D. O. M.
Appollonio Cocconio
Medico Excellentissimo
Academiae Innominatorum
Praesidi et in hoc sacro
Coenobio philosophiae
praelectoris eloquentiss.
civi opt. undetrigesimo
aetatis anno mortuo
cum universa urbe
maetiss. Flavia

Ranuzio, era morta prima della sua sorella Catterina minore di lei. Morì nel 1606 in Latera Do-

Scaechinia uxor
Lacrymans P.
An. Dm. M577
18 Kal. Mai.

Consecrò questo Vescovo la Chiesa della Natività di Maria Vergine de' PP. Carmelitani l'anno 1584 come si scorge dalla memoria che esisteva sul pilastro dell' altar maggiore all' epistola:

Templum hoc nativitati
Beatae Mariae Virginis
dicatum Ferdinandus
Farnesius Parmae Eps.
Anno Domini M584
die 13 Maji solemniter
ritu consecravit atque
singulis Christifidelibus
consecrationi praesentibus
annum unum diebus
vero anniversariis
ipsum visitantibus
quadraginta dies
indulgentiae in for.

Ecclesiae consueta concessit

Nel 1586 morì in Parma il Duca Ottavio Farnese figlio di Pier-Luigi. Fu sepolto in S. Pietro Martire con questa iscrizione:

Octavio Farnesio
Principi optimo
Anno obiit MDLXXXVI.
die XVIII. Septembris hora XXI.

Queste ultime parole furono levate quando fu trasportato nella Chiesa della Beata Vergine della

cato della sua famiglia, e fu sotterrato nell'avello gentilizio.

Narra il Thuano (lib. 69 hist. sui temp. ann. 1579) (1), che in

Steccata nella cappella del Crocifisso l'anno 1765, e aggiunte in vece queste altre:

Piis cineribus
ex aedibus Petri Martyris
MDLXXXVII.
huc translatis
M. Torquati
equites P. C.
MDCCLXV.

Intervennero al suo funerale due Cardinali, Niccolò Sfondrati che poi divenne Papa sotto il nome di Gregorio XIV., e Ascanio Maria Sforza, nobili Milanesi.

Nel 1592 li 2 Dicembre morì in Arras dalle ferite che avea ricevute a Rouen Alessandro Farnese 3.^o Duca di Parma figlio di Ottavio, e di Margherita d'Austria, uno de' più valorosi guerrieri del secolo XVI. di 47 anni. Il Thuano, e il Davila sono d'avviso ch'egli morisse non tanto per le ferite ricevute in questa battaglia, quanto per un' antico e travaglioso morbo. Si credette avvelenato dagli Spagnuoli; ma questa opinione svanì allorchè aperto il suo cadavere, si trovò che le sue parti interne erano così mal conformate che non potea più vivere lungamente. Nel luogo dov'egli morì, si fecero i suoi funerali con gran pompa, e fu seguito il suo convoglio da Pietro Ernesto Conte di Mansfeld suo vicario. Nacque una lite tra gli Italiani e gli spagnuoli quali di loro dovessero avere la precedenza, e fu deciso che l'avessero gli Italiani.
(1) Tom. 3 Pag. 373 dell'edizione di Ginevra 1626, in fol.

questa occasione Ferdinando Farnese, sentito il parere di alcuni Professori dell'Accademia di Padova, pubblicò una consulta pie-

liani, stante che il loro Generale non solo avea ravvivata in Italia la gloria della scienza militare, ma l'avea spinta all'apice della sua grandezza. Indi il suo corpo fu portato a Parma da Mario Farnese con una compagnia di soldati vestiti a lutto, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Maddalena de' PP. Cappucini, vestito del loro abito, nello stesso monumento di Maria sua moglie. Fu posta questa iscrizione nel pavimento:

Alexander Farnesius
Belgis devictis Francisque
Obsidione levatis

ut

humili hoc loco

ejus cadaver reponeretur
mandavit

III. non decembr.

CIOIOXCII.

et

ut secum Mariae Lusitanise
conjugis optimae ossa
jungerentur illius
testamentum, secutus
annuit.

Di questa valorosa coppia così parla Andrea Scoto nell' Itinerario d'Italia == Caveas omnino viator ne Parmae sis incuriosus, quin ad sacras aedes Cappuccinorum accedas, in quibus Alexander Farnesius Dux, Italorum Achilles, et Maria Lusitana ejus piissima conjux ultimam caelestis nunciu tubam expectant: Et dum lapis marmoreus litteris sculptus, ubi ingredientibus aqua lustrantur benedicta, eos tibi indicaverit, dices ==:

na di validissimi argomenti per sostenere il diritto di successione del suo principe Ranuzio al regno di Portogallo; che gli era contra-

Felices animae, quorum tenet aethera virtus.
Sidere nobilior.

Nel 1600 morì Monsignor Matteo Rivarola Genovese, Arcivescovo in Patria, fondatore qui presso di noi nel 1576 del convento delle Suore di S. Antonio dette Preservate, il quale fu sepolto in questa Chiesa colla seguente onorevole iscrizione:

Virgines praeservatae in memoria
posuere

D. O. M.

Mattheus Rivarola Januensis
Civit. Januae Archiepiscop. hujus
Templi Praeceptor, et Virginum
Praeservatarum fundator ac
maxim. benefactor vir summae
integrit. et morum exemplar aet.
suae LXIV moriens hic tumulari
mandavit die VIII. Novemb.

CICIOC.

Nel 1601 morì in Parma Agostino Caracci celebre Pittore ed incisore. Fu sepolto nella nostra Cattedrale contro la portella di S. Agata, ove gli amici posero questa memoria:

Viator

Hic situs est Augustinus Caraccius

Jam solo nomine magna nosti

Hic enim ille est qui ceteros pingendo

Se ipsum in tabellis aeternitatis pinxit

Nec ultimus est mortalium in cujus memoria
mortuus non vivat. Abi et summo viro Deum
precare. Ob. V. id. Mart. MDCL. aet. suae an. XLIII
glorioso cineri hanc quietem fecerunt

stato da altri due competitori Filippo d' Austria, e Filiberto Duca di Savoia, il primo de' quali avea per oratore Pietro Girone Duca di Ossona, e l'altro Carlo dalla Rovere (1).

Fidi et aegri amici Josephus
Guidettus et Jo. Bapt. Magnanus.

Questo Magnani è il celebre architetto, che ha disegnato il palazzo dell'Illma Comunità di Parma.

In quest' anno 1606 ai 27 di Gennajo cadde la famosa torre della nostra piazza, la quale ammazzò 26 persone, come attestano le memorie manoscritte. Essa fu opera del celebre architetto Gerardo Fatulo, come si rileva dall' iscrizione che fu posta in S. Pietro Martire sul pilastro destro dell' organo:

Postremos honestae et antiquae
Fatulorum familiae cineres ex qua
Gerardus ille prodiit celebris sua
tempestate architectus cujus
ingenio et arte nobilissima
Parmensis fori turris extracta
est. Thomas Fatulus
Praedicatorum ordinis
hic pie condidit
MDXLIX.

(1) L' anno 1574 giusta la bolla di Pio V. *cum omni Apostolicae servitutis etc.* volendo Ferdinando togliere i contratti usurarij, molto comuni in città e diocesi, com' egli si esprime, fece un decreto per cui ordinò che nello stabilire i censi si osservassero le regole Romane, Comincia *cum ab initio nostri adventus etc.*

62. PAPIRIO PICEDI, d'Arcola nel Genovesato, fu consigliere di Ranzio I. Duca di Parma. Ottenne la Prevostura di Borgo S. Donnino, prima che questa Chiesa fosse eretta in Vescovado (la quale erezione fu fatta da Clemente VIII. il 12 febbrajo 1601) e l'otto Genajo 1603 ne fu eletto Vescovo. Col favore del suddetto principe fu trasferito alla sede di Parma ai 30 Agosto 1606 e ne prese il possesso per procura a' 5 Ottobre per rogito di Girolamo Magnani, e ai 30 Novembre fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale. L'anno 1610 di consenso de' suoi Canonici concedette la Chiesa di S. Maria del Quartiere, che era stata allora costrutta, ai Frati Francescani del terzo ordine. Fu Referendario dell'una, e dell'altra segnatura. Compose qualche orazione, e pubblicò i quattro ultimi libri delle storie d'Italia del Guicciardini, in Parma per Erasmo Viotti, 1564 in 4.^o. Morì ai 4

Marzo 1614 e fu sepolto nella sua Cattedrale nella Cappella di sant' Agata, contando anni di vita 86. Sopra il luogo, dove giacciono le sue ceneri, vedesi un simulacro scavato nel marmo rappresentante un Vescovo vestito degli abiti Pontificali. Nel muro superiore si legge questa iscrizione:

Papirio Picedio de Arcula nobili Genuensi, summa prudentia, parique sapientia praedito, Primario Ser. Ranutii Farnesii Parmae, et Placentiae etc. Ducis IV. Consiliario, J. V. Consultissimo, saepius in magnis Principum negotiis probato, Burgi primum deinde Parmae Episcopo, omnia tanti honoris munera obeunti omni meritum ergo laude cumulatissimo. Heredes affines tanto Antistiti optime merito M. P. P. Obijt quarto nonas Martii MDCXIV. annos natus XXCVI. (1).

(1) È cosa veramente da ridere che il Bordoni si faccia maraviglia dell' Ughelli, il quale ha fatto morire ottuagenario il nostro Picedio per non aver

E nel pavimento intorno la sua effigie leggesi quest'altra iscrizione:

Papirius Piccedius Parmensis Episcopus Serenissimorum Dominorum Fratrum Octavii, et Alexandri Farnesii Consiliario, negotiorum maximorum eorumdem apud maximos in toto orbe terrarum Principes gloria vivet, memoria vivit, virtus vixit (1).

intese il numero de' suoi anni; onde, come egli dice, gli ha prolungato inutilmente quattro anni la vita. Ma l'accusa cade sopra di lui, e noi piuttosto abbiain motivo di restar sorpresi come egli abbia spiegato per LXXVI. il XXCVI. che vuol dire 106, meno venti.

(1) Piccedio consacrò la Chiesa delle suore di S. Maria Maddalena, come potrà rilevarsi dall'iscrizione:

Dies dedic: huj. Ecclesiae
 Quam Papirius Piccedius
 Parmae Eps. consecr.
 In hono. S. Mariae
 Magd. Expen. Soror.
 Mariae Magd. Muciasae
 Soror. Hort. Manlia
 Prior. exist. XVIII.
 Octob. MDCVIII.

e quella di S. Paolo quando era ancor Vescovo di Borgo S. Donnino. Eccone l'iscrizione posta sul muro vicino alla porta:

Dedicationis diei basilicae
 SS. Apostolorum

68. ALESSANDRO IV. ROSSI da Ischia nel ducato di Castro. Fu prima segretario del Duca Ranuzio, e creato da lui cittadino di

Petri et Pauli.
 Hanc quoque in honorem
 Ejusdem S. Pauli Apostoli
 Illius et Revnūs
 D. D. Papirius Picedius
 Burgi S. Domnini Episcopus
 dedicavit R. D. D. Lavinia
 Fiesca Abbatissa
 1604.

Il Picedi, prima di consacrarsi all'altare, fu ammogliato ed ebbe una figlia per nome Lavinia, morta nel 1611, cui egli stesso, secondando il suo desiderio fece seppellire nella Chiesa di S. Maria Maddalena, delle Cappuccine, come risulta da questa iscrizione posta nel pavimento della suddetta chiesa:

D. O. M.
 Laviniae Picediae
 Lectiss. Feminae corpus
 Papirius Picedius
 Parmae Episcopus et Comes
 legitimus parens
 Piis viventis annuens votis
 hoc loco deponendum
 mandavit XXII. Januarii
 A. D. MDCXI.

In quest'anno 1606 ai 9 del mese d'Agosto, ebbero qui in Parma una fiera contesa letteraria fra loro Tommaso Stigliani, ed Enrico Caterino Davila, celebre storico, due individui dell'Accademia degli Innominati. Ognun sa che lo Stigliani era un uomo presuntuoso, che non volea soffrir eguali, e che non riconosceva alcuno che gli fosse superiore di merito, o di capacità. Per la qual cosa il Da-

Parma nel 1596 ai 19 Dicembre, come si legge nel libro delle ordinazioni della comunità, di poi suo consigliere, e Vescovo di Castro a' 31 Gennajo dell'anno 1611. Indi passò alla Chiesa di Parma a' 9 Luglio 1614. Morì l'anno seguente a' 24 di Marzo. Fu sepolto nella Cattedrale, nella Cappella

vila da lui offeso con aspre parole, gli dimandò soddisfazione di quanto egli avea detto contro di lui, e l'altro insistendo con nuove ingiurie, dato di piglio alla spada gliela cacciò nel braccio diritto, con tanta forza che sortì dalla spalla. In questa circostanza Davila riportò una sola ferita in una gamba, che lo fece andar zoppo. Ma questo colpo, per buona sorte dello Stigliani, non fu mortale; il duca Odoardo Farnese ch'era allora a Piacenza, interpose la sua autorità, e sopì questa troppo viva, ed accesa lite. Da una lettera dello Stigliani al Cardinale Cinzio Aldobrandini, in data di Napoli 7 Ottobre dello stesso anno, si raccoglie che questa querela l'aveva obbligato ad uscire dagli stati di Parma. Ma bisogna dire che in seguito egli recuperasse la grazia del Duca, perchè scrisse da Piacenza al 2 Dicembre una lettera di ringraziamento agli Innominati, dell'onor compartitogli nel farlo Principe della loro Accademia in luogo di Pomponio Torelli defunto. Il Davila sì che abbandonò la nostra città, e si ritirò a Venezia, cui prestò diversi importanti servigi in occasione di guerra, e n'avrebbe prestati ancora se un brutale Sicario, con un colpo di pistola non gli togliea infelicamente la vita nel suo 55 anno.

de' Canonici, ove leggesi a suo onore questa iscrizione:

D. O. M.

Alexandro Rubeo Castri primum
mox Parmae Antistiti, assiduis laboribus, vigilantia, prudentia probato, a secretioribus epistolis ac consiliis pro Serenissimis Principibus Farnesiis ad hunc honoris gradum creato. Vide quid valeant apud ingenuos Principes diligentia et fides. Hoc optatissimo Pastore spes multa gregis, sed mors propera fructus uberes invidit, et rapuit, et cujus jam pridem adventum lubens exitum subinde lugens Parma suscepit. Felix qui ubique lacrymas meruit. Vixit cum laude annos LXVI. dies X. Obiit sanctissime die XXIV. Martii in pervigilio Deiparae Virginis tutricis MDCCXV. Alexander Brusciotus, et Augustinus Matutius nepotes maestissimi avunculo

BB. PP.

64. POMPEO CORNAZZANI nobile Pavese, e Priore del Monastero

de' Cisterciensi, a Roma, col favore di Ranuzio fuor d' ogni aspettazione fu eletto Vescovo da Paolo V. a' 4 Dicembre 1615, e consacrato ai 9 dello stesso mese a Roma. L'anno 1621, celebrò un Sinodo a cui intervennero 122 Sacerdoti tutti costituiti in dignità; 352 Parrochi non graduati, 604 Sacerdoti semplici, 106 Diaconi, 62 Suddiaconi, i quali presi insieme fanno un numero di 1246 persone, e pubblicò delle eccellenti costituzioni, stampate l' anno seguente da Anteo Viotto. Questo Sinodo fu compilato, e ridotto a quella forma in cui si legge al di d'oggi da Francesco Tosi di Calestano Rettore di S. Ambrogio, e Maestro nel Seminario.

Resse questa Chiesa quasi sempre assente per giuste cause dal 1615 fino a' 5 Luglio 1647, epoca in cui morì in Toscana ov' era andato per far uso di bagni in una sua cronica infermità. Ma invece l' intemperie di quelle acque gli

accelerò la morte. Il suo cadavere fu portato a Roma, e sepolto nella Chiesa di S. Croce in Gerusalemme del suo Ordine con quest' epitaffio:

D. Pompejo Cornazzano Papiensi olim Priori hujus Monasterii Ord. Cisterciensis et hinc ad Episcopatum Parmensem promotò magni animi et ingenii viro parisque constantiae in tuendis juribus Ecclesiae suae pro qua repudiatis Urbinatè, et Papiense Sacerdotiis inter diuturnas gravesque molestias extorris mori elegit. Agnitus tamen sub mortem et desideratus obiit die V. Julii MDCXLVII. agens aetatis annum LXXI. Episcopatus XXXII. Monachi, relictis ab eo pecuniis, monumentum PP. (1).

(1) Consacrò l' Oratorio della Madonna delle Grazie, nell' occasione che fu ampliato da questa pia confraternita l' anno 1617 come è chiaro per la memoria scolpita nella prima pietra:

D. O M. Regnante Sermo Ranutio Farnesio Parmae Placentiae Duce IV. per Illm. et Revm. D. Pompejum Cornazzanum Parmae Antistitem et Comittem lapis hic primarius Oratorii S. Mariae

I Vicarj, che amministrarono questa Chiesa in suo luogo furono Monsignor Alessandro Boschi

Gratiarum rite positus fuit M517. (mem. manoscritte del detto archivio).

Nel 1622, settimo anno del governo di questo Vescovo, morì in Parma Leonello Spada pittor celebre, al servizio dei principi Farnesi Ranuzio e Odoardo, e fu sepolto nella Cattedrale con questa iscrizione posta sul pilastro contro la portella di S. Agata, sotto quella di Agostino Caracci:

D. O. M.

Leonello Spadae Bononiensi Serenissimor:

Farnesiorum Principum

Ranutii et Odoardi pictori egregio

multisque virtutibus praestanti

Alexander Vaseonus Regiensis

Amico carissimo moerens P.

Obiit die XVII. Maji MDCXXII.

An. natus XLVI.

Nel 1643 morì Maura Lucenia figlia del Duca Alessandro Farnese, che nel 1583 fatta sposa di Vincenzo Gonzaga figliuolo del Duca di Mantova, poscia dal medesimo ripudiata (*), si ritirò nel monastero di S. Paolo l'anno 1584 e ultimamente in quello di S. Alessandro l'anno 1592 ai 4. Dicembre. Fu lodata con Orazion funebre da Fausto Zatti Parmigiano nella Chiesa di S. Giovanni Ev. e dal P. Andrea Arcioni nella sua Chiesa di sant' Alessandro. Ivi fu sepolta con questa iscrizione:

D. O. M.

Maurae Luceniae Principiss. Farnesiae

Alexandri Farnesii

(*) La causa del ripudio è accennata dal Thuano lib. 104 an. 1592.

Vescovo di Geraco, e Monsignor
Mario Antonini Vescovo di Ne-
cesarea. Subentrò questi, perchè
il primo rinunziò il suo Vicariato

Parmae et Plac. etc. Ducis III.

Filiae

quae hoc in Monachio vixit an. L.I.

inops sibi dives pauperi

omnibus comis nemini difficilis

hic regiam pro cellula

gemmatam coronam pro vili taenia

saeculi pompa pro religionis humilitate

sanctiori sorte meliori fortuna

commutavit

hujusce coenobii Virgines

quibus maxime profuit

quod illis optime praefuit

decies Abbatissa

hoc grati monumentum animi MM. PP.

Obiit idib. Aprilis MDCXLIII.

aetatis suae an. LXXVII.

L'anno 1650 aggregò la Parrocchia di S. Mo-
deranno alla Cattedrale, e dichiarò soppressa la
Chiesa per la sua antichità. Questa poi pervenne,
alle mani della Congregazione degli inservienti al-
l'Ospedale l'anno 1665, i quali a proprie spese la
ristaurarono nel detto anno come costa dalla me-
moria che si leggeva dalla parte dell' epistola:

Aedem hanc

Divi Moderamni Nomini

dedicatam

Pompejus Cornazzanus

Parmensis Episcopus

Anno MDCL

a Parrochialibus

ad-mit

l'anno 1628 ai 27 di Maggio; nel qual anno a dì 9 Dicembre egli ricevette la Duchessa Margherita Medici Farnese che fece il suo solenne ingresso in Parma. Morì in Parma, e fu sepolto qui a fianco della porta di S. Agata con questa iscrizione:

Reverendiss. D. Alexandro Boschio Bononiensi, qui primum Caruulæ deinde Hieracen. Episcopus, vicesgerenti in urbe, aliisque

hinc
inservientium
Nosocomio sodalitiū
sibi comparavit
anno vero MDCLXV
impensa sua
albo et coloribus refeci
curavit

Trovasi nel Palazzo Vescovile questa iscrizione che denota la misura d'acqua che ha diritto di estrarre il Vescovo dal Canale maggiore della villa di Porporano:

Forma buchæ seu
canalis rioli quod
extrahitur a canale
majori in villa
Purpurani
Jo. Bapt. Calet.
economus de ordine
Illm̃i et Revm̃i D. Epi.
Cornazzani P.

in Apostolicae sedis obsequium muneribus cum laude perfunctus Parmae demum Vicarius Apostolicus obiit anno sal. MDCXXIX. aet. s. LXI. mens. sex, die X. Jun. Dionysius Boschius frater moestissimus. P.

65. GIROLAMO CORIO nobile Milanese, fu eletto da Innocenzo X. ai 2 Maggio 1650 e consacrato a' 6 Giugno. Fece il suo solenne ingresso in Parma ai 13 Agosto dello stesso anno. In questo posto appena potè finir l'anno; perciocchè quasi sempre ammalato, recatosi a Milano, onde esperimentar l'opera di valenti medici, morì ai 23 di Luglio 1651. Fu uomo a cui tutti desideravano più felice, e più lunga vita, attesa l'integrità de' suoi costumi, la cura, e la sollecitudine del pontifical ministero, e il preclaro esempio d'ogni virtù. Era solito a confortar spesso il suo popolo col pascuolo salutare della divina parola, e animava con gran zelo i loro

sforzi di pietà, e di religione. Dal-
l'esser posto il suo nome sopra
la porta d'ingresso della Cancel-
leria Episcopale può credersi che
egli abbia ridotto così, ed abbel-
lito questo luogo. Alcuni dicono
ch'egli sia stato sepolto nello stes-
so deposito di suo fratello nella
Chiesa di S. Alessandro a Milano,
altri poi vogliono che sia sotter-
rato nella Basilica di S. Ambro-
gio, ov'era Prevosto, nella cap-
pella ch'egli avea costrutta a sue
spese. Il celebre Bernardino Corio
scelto nel secolo XV. da Lodovico
Sforza a scrivere la Storia di Mi-
lano, fu della sua famiglia.

66. CARLO NEMBRINI nacque in
un luogo di campagna di Berga-
mo, ma fu d'origine nobile An-
conitano. Vicelegato di Flaminia,
e di Ferrara fu eletto da Innocen-
zo X. Vescovo di Parma il 1.º di
Luglio 1652 e fu consecrato il dì
7 dello stesso mese. Privato e sen-
za pompa entrò in Parma, e do-
po 2 giorni prese il possesso del-

la sua Chiesa ai 30 di Settembre la quale arricchì di preziosi arredi, delle reliquie dei SS. MM. Costanzo e Pacifico, e del corpo di S. Fermo M. Ristorò il palazzo Episcopale, e celebrò un Sinodo l'anno 1659 per la riforma del Clero, stampato da Erasmo Viotti l'anno seguente (1).

Fu onorato da Clemente X. del titolo di Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. Consecrò la Chiesa di S. Maria della Neve di Parma delle Monache Cappuccine ai 19 Settembre 1653 (2), la Chiesa di san Vitale ai 17 Novembre 1658 (3),

(1) Questo Vescovo rifabbricò tutte le colonne dell' Episcopio, che minacciavano ruina. Ridusse a miglior forma d'abitazione la quarta parte del palazzo che è volta alla Chiesa de' SS. Cosma, e Damiano. Fece anche molte riparazioni al Palazzo di Mezzano.

(2) Nel coro di questa Chiesa fu posta la seguente memoria:

Illustr. et Rev. D. D. Carolus Nembrinus Episcopus hanc aedem titulo S. Mariae ad Nives consecravit die XIX. Sept. MDCLIII.

(3) L'iscrizione posta nella Chiesa di S. Vitale è questa:

Templum hoc, quod sola fidelium pietas, animarum intenta suffragiis a fundamentis erexit, Ca-

147
l'Oratorio di S. Basilide ai 18 Ot-
tobre 1655 (1) e quella di S. Mar-
tino Parrocchiale di Traversetolo.
Dichiarò sopprese più parrocchie
cioè S. Biagio, S. Lorenzo, S. Mo-
deranno, S. Michele del Pertusio,
S. Antonino, S. Michele del Ca-
nale. Quantunque non sia da farsi
gran conto delle espressioni che
si trovano nelle dedicatorie, ove
gli scrittori sogliono spesso parlar
colla immaginazione de' poeti, io
non tacerò che il P. Segneri nel-
la sua lettera dedicatoria al no-
stro Nembrini premessa al 2.^o tri-
mestre della sua manna dell' ani-

rolus Nembrinus Parmensium Episcopus, magno
populi concursu, solemni ritu, et pompa in hono-
rem S. Martyris Vitalis consecravit XV. Kal. De-
cembris MDCLVII.

(1) Eccone la memoria che esisteva sul pilastro:

D. O. M.

Templum hoc S. Basilidi M. dicatum
Et Monialium impensis pristino
decori restitutum Ill^{ms}. et Rev^{ms} D. D.
Carolus Nembrinus Epus. Parmae et
Comes solemni ritu consecravit
X. Kal. Nov. A. D. MDCXXXXV.

Catterina Nembrini pronipote di questo Vesco-
vo, e moglie al conte Roberto Scutellari, dama di

ma, loda moltissimo la sua dolcezza, carità, cortesia, pazienza, il suo disinteresse, e la sua umiltà. Esalta ancor la sua generosità nel riabbellire, o rialzare dai fondamenti molte chiese della sua diocesi, e sopra tutto celebra il

Palazzo della Serenissima Duchessa Margherita Medici Farnese morta di 23 anni è sepolta nell' Oltorio di S. Mattia, ossia S. Anna, con questa bella iscrizione:

D. O. M.
 Catherinae Nembrinae
 ex pervetusta Ferettorum gente
 filiae carissimae
 Joannis Nembrini et Liviae uxoris
 praestantissimi ac meritissimi
 Parmae Antistitis
 Caroli Nembrini pronepti
 Margaritae Mediceae Farnesiae
 intimae Palatinae
 venustissimae ac dulcissimae conjugis
 anno aetatis suae XXIII
 XV. Kal. Decembris MDCLXXXIV
 animo in morbis praesentissimo
 ac in pauperes pientissimo
 defunctae
 Comes Robertus Scutellarius
 perpetui doloris ergo
 posuit

Dopo di questa il Cavaliere Roberto Scutellari sposò una certa Claudia Draconi Patrizia Modonese che morì anche essa nel 1702 appena compiuto il sesto lustro; il suo corpo giace in S. Sepolcro nella Cappella Scutellari con onorevole iscrizione.

suo ardente zelo per aver rimesso in piedi con bell' ordine l'opera esimia della dottrina cristiana, la quale afferma che forse in niuna città fioriva a que' tempi così acconciamente, come in Parma. Aggiunge di più il raro esempio che diede questo Vescovo al suo popolo nelle sacre missioni quando in abito mesto di penitenza fu di spettacolo a venti mila persone che appena, in rimirarlo, poterono contenere su gli occhi il pianto. Morì in una Villa di Ancona per lungo, e complicato morbo ai 26 di Agosto 1677 d'anni 64. Dopo la sua morte vacò la sede anni 4, mesi 9, giorni 6. Fu sepolto in S. Ciriaco, con questa iscrizione a suo onore:

D. O. M.

Carolus Nembrinus

Episcopus Ecclesiae Parmensis

Cui annos V supra XX sanctissimae
praefuit

Comitate morum et probitate vitae
praesertim integritate iustitiae

ac profusione in pauperes
 aequae carus
 principib. populis ac concivib. suis
 jacet hic supremum diem expectans
 obiit die XXVI Augusti MDCLXXVII
 aetatis suae LXIV (1).

67. TOMMASO SALADINI dei Conti
 di Rovetino d'Ascoli, Prelato del-

(1) Morì nell'Episcopato di Nembrini, l'anno 1671. ai 7 d'Agosto il P. M. Francesco Bordoni Ex-generale e Commessario perpetuo del terzo Ordine di S. Francesco che a' suoi tempi fu riputato gran teologo, benchè forse non meriti altra lode che di scrittore laboriosissimo. E qui torna a proposito il far menzione di lui, perchè è stato uno di quelli che hanno tessuto un catalogo de' nostri Vescovi, già conosciuto da tutti, e stampato costì dai Viotti lo stesso anno che morì l'autore, ed ha per titolo = *Thesaurus Sanctae Parmensis Ecclesiae ortus*, etc. = opera sparsa di qualche erudizione, ma deturpata dagli anacronismi, e dai frequenti errori di critica. Visse anni 77 e ne consacrò 60 alla professione religiosa. I suoi funerali furono celebrati con gran pompa, ed esaltò il merito del defunto con una orazione latina il P. Francesco M. Quattrofrati Gesuita, la quale si legge nella relazione delle sue esequie. Fu sepolto in Santa Maria del Quartiere, Chiesa dell'Ordine suo in una cassa particolare collocata nel pavimento dell'altar maggiore alla parte del Vangelo con questa iscrizione:

Reverendissimo P. Magistro
 Franciscò Bordono Parmensi
 Tertii ord. S. P. Francisci Exgenerali
 S. Rom. et univers. Inquisitionis

la Curia Romana, Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, e Prolegato di Ravenna, fu eletto Vescovo di Parma ai 23 Giugno 1681 e consecrato ai 6 di Luglio. Dopo la morte di Nembrini come ho già notato, vacò lungo tempo questa sede. Nel 1680 ai 7 di Marzo era stato eletto a Vescovo nostro un certo Gentile Genovese frate dell'ordine de' Predicatori,

qualificatori theologo
nec non in patria consultori
Examinator. Sinodali et
in Parmensi conventu
Commissario Generali perpetuo
Quod Ordinem suum
per duodecim integra lustra
prudentia litteris religione
rexerit auxerit et illustraverit
Patres Tertii ordinis
Grati et memoris animi gratia
parenti optimo
posuerunt

Ob. ferme octogenarius VII. idus Aug.

MDCLXXI.

Ad eam immortalitatem evolavit
quam adhuc vivens
in editis 32 voluminibus
praegustaverat
F. Hermenegildus
Bordonus nepos
Prior F. F. 1678.

ma l'anno seguente essendo stato trasferito all'Arcivescovato di sua patria, fu poco dopo sostituito Saladini. Questi celebrò un Sinodo l'anno 1691, ch'egli stesso avea composto con molta unione di pietà, e con documenti di solida dottrina. Fra tutti i Vescovi di Parma egli è degno di singolare onore, e ricordanza. Egli ristorò il seminario dei Chierici; sapea bene sette lingue, l'Italiana, la Latina, la Spagnuola, la Francese, la Tedesca, la Greca, e l'Ebraica. Fu versato nelle controversie della Fede, nella sacra, e profana Storia, e avea anche buon gusto nell'amena letteratura. Ma sopra tutto si distinse per l'esimia pietà. Si dice ch'egli abbia speso in limosine la somma di 31 mila scudi del suo lauto patrimonio. Distribuiva ogni mese dei proventi della mensa Episcopale tre mila lire imperiali ai luoghi pii, ai pellegrini, agl'infermi, ai poveri; e per questo tante volte egli s'in-

debitò. Era solito nelle feste della B. V., dei 12 Apostoli, di S. Francesco d'Assisi, e di Sales, di Santo Antonio di Padova, e di S. Filippo Neri, pranzare con 12 poveri, a cui egli stesso serviva a tavola. Interveneva assiduo ai divini uffizj, e benchè per lunga malattia prostrato tentò di alzarsi dal letto nel giorno dell'Assunzione di Maria Vergine; ma non potè riuscirvi, e tanto era mal concio che sen morì l'alba del Sabato seguente che fu ai 21 d'Agosto 1694. Visse anni 47. Il suo Episcopato non fu più lungo di 13 anni, ma bastò per far salire al più alto grado di riputazione quest'ottimo Pastore. Egli era carissimo anche ai sommi Pontefici, che gli destinavano onori, e dignità più cospicue, se la morte invidiosa nol rapiva. Ogni ordine di persone si dolse amaramente della sua perdita, e fu proprio universale il lutto, che produsse l'annunzio della sua cessata esistenza. Il suo

funerale fu differito sino al giorno 27 di Settembre, in cui i Con-
sorziali, ottennuto il permesso dai
Monaci Benedettini, lo celebrarono
con gran magnificenza nella
loro Chiesa, come più acconcia a
quest' uopo; Francesco Lemene, e
Pietro Maria Toscani recitarono
un orazione in lode dell' illustre
defunto. Scrissero la sua vita Gio-
vanni Battista de Dece Vescovo
Brugnatense, e Vincenzo Clerici;
le quali cose tutte, siccome uscirono
alla luce, così ci dispensano
dal ricordare molti altri egreggi
fatti di questo Vescovo insigne.
Fu sepolto nella cappella di santa
Agata presso l' altare; e il suo
mausoleo è molto elegante; chiuderemo
questa memoria di lui col
riferire l' iscrizione, che gli fu
posta, la quale insieme coll'altra
parallela del Petrarca, fu lavorata
dal Cav. Canonico Nicolò Cicognari,
che procurò alla cappella
questi ornamenti a sue spese.

D. O. M.
 Thomas Saladinus Com. Rovetini
 Asculanus
 Episcopus Parmae
 utriusque signaturae Referend.
 idiomata septem, historiamq.
 perdocte callens
 Caesenam primum
 tum Proleg. Aemiliam
 gubernavit
 In Episcopatu virtutib. omn. claruit
 odia submovit
 egenos levavit
 Farnesiano, urbanoq. amore gaudens
 sanctissime obiit
 An. sal. MDCXCIV. Aug. XXI.
 aet. suae XLVII
 Defuncto hoc pietatis monumentum
 Com. Marianus frater
 Horat. Et Egmidius eques hierosol.
 Mariani filii
 germano patruoque meritissimo
 Posuere (1).

(1) Nel 1684 morì Caterina Farnese figliuola
 di Odoardo Duca di Parma, e di Margherita Me-
 dici, Monaca Carmelitana, e fu sepolta in quella
 Chiesa con questa iscrizione:

Sr. Theresia Margta ab Incar. in saec.

Ser. Princip. Catherina Farnesia

Mort. 17 Aprilis 1684 aet. 46.

68. GIUSEPPE OLGATI, Comasco. Fu eletto da Innocenzo XII. il dì 15 Ottobre 1694, e consecrato Vescovo di Parma il 21 Novembre. Fe' il suo ingresso addì 24 Febbrajo 1695. Fece pure molte missioni nella Diocesi. Fu da Clemente XI. trasferito a quella di Como in Genajo 1711. Consecrò la Chiesa di S. Lucia ai 6 Maggio 1697 (1). Merita di esser lodato per molti titoli. Parlava spesso al popolo con

(1) Eccone la memoria sopra la porta internamente:

Templum
Luciae V. M. dicatum
Joseph Olgiatus Episcopus
Prid. nonas majas
Anno salutis
CICIDCCXCVII
consecravit
Secunda ejus mensis dominica die
instaurandam
quotannis memoriam
statuit

Questa Chiesa aveva prima il titolo di S. Michele del Canale, ed era parrocchiale. Fu soppressa l'anno 1675 da Monsignor Nembrini come si è detto. Dopo varie mutazioni passò in dominio del Venerando Consorzio della Cattedrale, il quale ne rinnovò la facciata valendosi dell'opera di Mauro Oddi Architetto Parmigiano.

gran frutto delle anime. Per sottrarre alcune donzelle dal pericolo della seduzione avea loro procacciata casa, incaricatosi con generosa liberalità del loro mantenimento, finchè fossero onestamente collocate in matrimonio. A questo zelo ardente univa uno studio indefesso della sacra dottrina, e delle lingue Orientali, per forma che acquistò non volgar erudizione. Trattava tutti con gran dolcezza, ma specialmente i letterati, i quali egli amava, e ricolmava di benefizi.

69. CAMILLO de' Marchesi MA-
RAZZANI di Piacenza, fu eletto da
Clemente XI. e consecrato Vesco-
vo di Parma ai 7 Giugno 1711,
non ancor compiuti 30 anni. Fe'
l' ingresso a' 6 Dicembre. Resse
49 anni questa Chiesa con gran-
dissimo zelo, e rara prudenza. Mo-
rì ai 12 Agosto 1762 e il suo cor-
po riposa nella cappella di Santa
Agata della Cattedrale, ove si leg-
ge questa iscrizione:

D. O. M.

Camillo Marazzano Patricio Placent.
qui primum civitate Interamnen-
si deinde Sabinensi provincia egregie
administrata

Sexto nondum lustro emeuso
a sanctissimo Papa Clemente XI.
ad Parmensem Ecclesiam promotus
ei quinquaginta ferme annos
saepe in maximarum rerum temporumq.

perturbatione

ita praefuit

ut non doctrinae modo prudentiae
et constantiae

verum et pietatis in Deum eximiae

liberalitatis in pauperes

beneficentiae et comitatis in omnes
vivens, moriensque laudem fuerit

consecutus

Anton. Camill. Marazzanus Vicecom.

Sereniss. Reg. Infans et W. etc.

ducis eques cubic.

Fratris filius atque heres maestissim.

extremum hic grati animi

monumentum P. C.

MDCCLXII. (1).

(1) Quest' anno corrisponde al tempo in cui fu
posta l' iscrizione, non al giorno della sua morte,
come vedesi dall' iscrizione del pavimento.

E nel pavimento:
 Camilli Marazzani Patricii Placentini
 hujus Ecclesiae Pastoris vigilantiss.
 mortales exuviae
 anno octuagesimo nondum compl.

Nel 23 anno dell'Episcopato di questo Vesco-
 vo, cioè nel 1734 avvenne la famosa guerra di
 S. Pietro in cui perirono più di tre mila persone.
 Fu destinata dal Governo la Chiesa e il Convento
 de' PP. Eremitani, per ricovero degli ammalati, e
 dei feriti. Furono riparati i danni, e ristaurata con
 più eleganza di prima la Chiesa, e il Convento per
 generosità del Venerando Consorzio, e del Colle-
 gio de' Notaj, come si raccoglie da questa iscri-
 zione, che si leggeva nel Convento al piano supe-
 riore:

Siste viator aspice, et audi
 ego ipse pugnae saevitiam belli tonitrua fractus,
 phalanges
 cadavera et sanguinem
 ego ipse urbis moerores mulierum gemitus
 Et quae demum prope moenia
 truculentissimi Martis exegit furor
 in fluxa die Divo Petro dicata de anno 1734
 audivi et vidi
 Tunc temporis maesta urbs
 Francorum liliorum umbra contexta
 Gallorum, nec non Sardorum sociorum
 vulnera collegit
 haec ipsa Divi Augustini domus et templum
 publicae vigilantiae jussu
 aegrotis et vulneratis ferme repleta
 ter millenum flevit excidium
 indumentis soli pernicie tam ingens
 passa per annum damna
 admodum rem Nicolai vis restaurare
 cogitavit solertia

Pastoralis regiminis quadragesimo
nono
obiit duodecima Augusti die
Anno MDCCLX.

quae perillustris Consortii misericordia
nec non almi Notariorum collegii subsidio fauta
ecclesiam, et domum in piissimum usum,
et ornatiorem redegit
anno MDCCXXXVII.

Nel 1715 morì qui in Parma Tommaso Ravasini, elegante poeta latino, i versi del quale furon stampati dal Monti nel 1712 e si conoscono da tutti. Ebbe due mogli; la seconda Angiola Becchetti lo molestò alquanto colla sua troppa domestica parsimonia. Fu uomo d'onestissimi costumi, e lontano dall'ambizione per forma che rifiutò il distintivo di cavaliere della Repubblica Veneta. Fu sepolto nella Chiesa della Madonna della Steccata con questa iscrizione:

D. O. M.

Qui nunc funerea pulvis jacet horridus urna
Virginei quondam scriptor amoris erat
Thomae Ravasino
nobili Parmensi
poetae praeclarissimo
inventionis copia imitationis facilitate
latini eloquii puritate
eruditorum saniore judicio
veteribus facile comparabili
qui aquas prata vineas
sed in primis Parthenii adeo cognomine
sibi asserto
suos
erga Virginem Deiparam
amores cecinit
quod vivens epitaphium paraverat

70. FRANCESCO de' Conti PETTORELLI-LALATTA, di Parma, nato il 12 febbrajo 1712. Fu dottore di questo Collegio de' Teologi, Accademico d'onore nell'Accademia delle Belle Arti, Canonico, Arcidiacono, e, vacante la sede, Vicario Capitolare. Nel 1760 li 15 Dicembre fu eletto Vescovo da Clemente XIII e consecrato li 21 del mese stesso. Resse la Chiesa Parmense 17 anni, e morì nel 5 Maggio 1788. Fu valente teologo, e coltivò pure con successo le amene lettere. Leggesi una sua bella prefazione, composta quando era ancor Arcidiacono, premessa ad alcune Poesie dei nostri Arcadi sopra i dolori della Beata Vergine. Fu accuratissimo nel pro-

Angela Beccheti Ravasina conjux moestissima

P. C.

obiit

ob animi candorem morum integritatem

et selectissimam eruditionem

aulae patriae exteris omnibus

ingenti sui desiderio relicto

anno R. S. C1810CCXV. VII. Kal. Septembris

aet. 2. L.

vare le vocazioni al sacerdozio ,
 nè tanto facilmente imponeva le
 mani. È sepolto nella Cappella di
 S. Agata in questa Cattedrale, ove
 leggesi la seguente iscrizione com-
 posta dal P. D. Andrea Mazza Aba-
 te Benedettino:

D. O. M.

Francisco

Angeli f. Pettorello Lalatta

quem

adhuc in minoribus constitutum

juge, et nunquam intermissum

divinarum humanarumque

litterarum studium

ac ab ipso

Vernantiore aetatis suae flore

fanctior consuetudo morum

splendidissimum sacra sectantibus

exemplum et incitamentum

praebuerunt

ad episcopalem hanc cathedram

evectum

religio prudentia pietas

anxia in Pastoralibus officiis

universis cura

illudque ardens

ad extremum usque spiritum
 animarum lucrandarum studium
 vere factum formam gregis
 edixerunt
 senio laboribusque confecto
 ex saeculi procellis
 ad aeternae quietis portum elato
 Aloisius comes Patruo de se
 optime merito
 sculpi jussit
 pietatis caussa
 Vixit ann. LXXVI m. II d. VIII
 sedit an. XXVII m. IV d. XVIII
 obivit diem suum
 VI Maji anno MDCCLXXXVIII
 erit in pace memoria ejus

71. ADEODATO TURCHI, nacque
 in Parma il 4 Agosto 1724 ed en-
 trato in questo convento de' Pa-
 dri Cappuccini, vi fu Lettore, Guar-
 diano, Definitore, Provinciale. Fu
 celebre Oratore. Don Filippo di Bor-
 bone lo elesse predicatore alla cor-
 te. Venne poi destinato confessore
 e precettore dei figli di D. Ferdi-
 nando, e tutte queste parti disim-
 pegnò con grande saggezza, e pru-

denza. Da Pio VI fu eletto Vescovo di Parma ai 15 Settembre 1738 e consecrato ai 21 di detto mese. Ai 5 Novembre fece il suo solenne ingresso. Vi morì ai 2 Settembre 1803. Egli fu Vescovo maggior d'ogni lode, e le molte sue opere tante volte stampate e tradotte (massime le eloquenti sue omelie) in francese, in ispagnuolo, in tedesco, saranno sempre gradite, ed ammirate. Fu sepolto nella Cattedrale, nella Cappella dell'Assunta in un elegante deposito, ov'è scolpita a suo onore questa iscrizione composta dal ch. P. D. Ramiro Tonani Abate Cassinese:

Requieti et memoriae

Adeodati Turchi

Antistitis religionum heic apud
cives suos

qui

in Francisc. Capucin. sodalitate
muniis gravioribus scientiarumque
magisteriis

nitide occupatis

sacris concionibus habendis

per urbes Italiae nobiliores
 nemini aetatis suae postpositus
 a Philip. I. D. N. orator evangelicus
 domus regiae
 a Ferdin. I. Philippi f. liberis suis
 christiana disciplina eruditione
 omnigena
 imbuendis adlectus
 prudens comis benignus
 aureis praesertim sermonibus
 etiam excusis
 apud aequales et posteros
 commendabilis
 vixit annos LXXVIII. dies XXVIII.
 decessit IV non. Sep. anno MDCCCIII
 episcopatu annos XV optime functus
 Josephus et Dominicus heredes
 ex asse

Patruo praestantissimo

B. M. F. C.

72. CARLO FRANCESCO CASELLI,
 nato in Alessandria della Paglia (1)
 il 20 d'Ottobre 1740, anno in cui

(1) Città di Piemonte mutò in questo nome il
 primo suo di Cesarea, per le ampliamenti che ci
 fece il Pontefice Alessandro III.

fu creato Pontefice l'immortale Benedetto XIV. Nel 1755 vestì l'abito dell'Ordine de' Servi di Maria, e fece in Bologna il suo noviziato. Studiò la Filosofia, e la Teologia nelle più dotte città d'Italia, e nel 1769 fu in quest'ultima scienza laureato. Insegnò poi l'una e l'altra facoltà per 12 anni in Reggio, Torino, e Firenze. Passato per varj, e luminosi magisterj dell'ordin suo nel 1792 fu acclamato Superior Generale, e da Pio VI. Consultore de' sacri riti, e della S. Romana Inquisizione. Nel 1800 fu scelto da Pio VII a trattare in Parigi col Governo di Francia il famoso concordato, che rialzò in quegli stati la religion vilipesa, e quasi sbandita, nella quale incombenza egli ebbe collega Monsignor Giuseppe Spina Arcivescovo di Corinto, poscia Cardinale, e l'eminentissimo Segretario di Stato Ercole Consalvi, personaggi di grande consiglio. In segno di soddisfazione i tre valenti negoziatori

ebbero l'incarico di scortare da Valenza ov'era spirato, a Roma le gloriose ceneri di Pio VI. In Marzo dello stesso anno 1802 fu creato Arcivescovo di Sida, e consecrato il 4 d'Aprile. Ai 9 di Agosto parimenti di quest'anno fu da Pio VII. ascritto al Sacro Collegio de' Cardinali, ed ai 28 Maggio 1804 preconizzato Vescovo di Parma, sottrattosi destramente alla dignità di Arcivescovo di Parigi, a cui voleasi innalzare. A questi onori si aggiunse ancor quello di Senatore dell'Impero, che ottenne dal Governo Francese. Sua Eminenza fece il suo solenne ingresso nella Cattedrale di Parma il 1.º Maggio 1805 e dopo un lungo Episcopato di 23 anni, 10 mesi e 23 giorni carico di meriti, e di onori si riposò nel Signore ai 20 d'Aprile 1828, vissuto anni 87, mesi 6. Ma fu più grande per le qualità dell'animo, e le proprie virtù che per le onoranze, e i titoli. Fu uomo dotato per natura di profondo, e

penetrante ingegno, di animo nobile e dignitoso, e maestro d'alta prudenza nelle più laboriose e critiche circostanze (1). Appena Vescovo rivolse le sue più calde, cure, e sollecitudini al Seminario, e ne diede il governo ad ottimi superiori, e lo munì di provvide leggi, e lo difese, e lo sostenne coll' autorità sua, cosicchè si può dire che fanno un continuo elogio dell' eccellenza di quel pastore i ministri usciti da questo luogo, i quali sono al dì d'oggi il conforto della religione, e il decoro della nostra Chiesa. Il suo contegno lontano egualmente da fastosa alterigia, che da servile bassezza rapiva la venerazione, e l'ossequio di tutti. In una condizion di vita così prosperevole, seppe con raro, e trop-

(1) Sarà sempre memorabile per noi quella giornata del 1814, in cui il Cardinale si presentò alle truppe Francesi, e coll' autorità del suo grado, e colle gentili maniere seppe far tanto, che distornò quella violenza che già facea temere irreparabilmente alla nostra Città un feroce guerresco diritto.

po difficile esempio moderare gli affetti, e sempre si ricordò d'aver professata la claustrale osservanza. Amò i giovani dedicati al santuario, e singolarmente quelli che si distinguevano per ingegno, e per volontà di studio, e questi anche immaturi beneficò con luminose promozioni. Fu largo assai nelle opere di carità cristiana, ma occultamente secondo il Vangelo, e procurando che persino ignorasse la sua sinistra le generose liberalità della sua mano destra. Ornò a proprie spese la Cappella del Ss. Sacramento della Cattedrale, e fece pur fondere la grossa campana detta *bajone*, che donò a questa Fabbrica. Lasciò per testamento la sua libreria al Seminario come pure de' fondi, onde fossero mantenuti gratuitamente alcuni poveri giovani che sostenuto un esame, meritassero sopra gli altri della loro classe questo vantaggio. Ma, sopra tutto è da sapersi la sua fermezza, tal che non valevano i più

forti impegni a rimuoverlo dalla sua opinione, quand'erasi consigliato con quella sua mente piena di agguiatezza, e di accorgimento. Se in qualche straordinario caso pareva dimenticarsi questa massima, era un sacrificio di libertà, non di opinione ch'egli facea in quel difficile incontro. Fin quasi all'estremo della sua tanto inoltrata età egli godè di una mente fresca, e serena, e di una memoria sicura e tenace. La sua conversazione era grata, e piacevole a chicchessia. La sua dottrina teologica si ammirava anche da quelli che avean consumata la loro vita in questo genere di studj. La morte cel tolse quando per lunga età non potea più vivere; con tutto ciò non ci tolse il desiderio di lui, ch'era da tutti qual Padre amato, e venerato. Fu sepolto nella Cappella del Ss. Sacramento, ch'egli avea ornata come dissi, a sue spese, con questo epitaffio composto dal suo confessore il ch. P. Abate Don Ramiro Tonani:

Cineres

Karoli Franc. Casellii
 Domo Alexandria Statiell.
 Ex summo magistro ordinis
 Mariae D. N. perdolentis
 Presb. Card. titulo Marcello
 Pontificis Parmensium
 Vi et magnitudine animi
 praestanti auctoritate
 et apud omnes ordines
 gratia conspicuo
 q. v. ann. LXXXVII. m. VI.
 dec. XII. K. mai. a. MDCCCXXVIII
 in hoc sep. jam ab se parato
 testamenti curatores
 inter bonor. luctum et lacr.
 condidere

73. REMIGIO CRESCINI Patrizio
 Parmense. Entrò di 13 anni in
 questo Monastero dei Benedettini
 e ai 13 Novembre 1774 vi fece
 la sua profession Religiosa. Studiò
 a Roma le sacre discipline, ed ebbe
 10 anni per maestro il Chia-
 ramonti, poscia Pio VII. Nel 1790
 fu mandato colà lettore di gius
 canonico nel collegio di S. Ansel-

mo, ove insegnò con grido, e con applauso. Nel 1797 si ricondusse a Parma nominato Professore della stessa Cattedra dal principe D. Ferdinando in luogo del padre Abate Capretta, dichiarato professore eminente. Era già da un anno Abate di governo, quando nel 1810 la sua religiosa famiglia fatalmente involta nella commune soppressione, uscì dal suo antico e glorioso soggiorno. Egli sostenne questo colpo con invitta pazienza, e intanto s'adopò per ogni guisa, affinchè, cambiate le vicende de' tempi, risorgesse il suo monastero. Nè furono indarno le sue sagaci, e industrie maniere; imperciocchè ai 19 d'Ottobre del 1816 succedutosi un nuovo ordine di cose nel politico sistema, e passato felicemente in mano della Augusta Sovrana che ora ci regge, il freno di questi Stati, fu decretato dalla medesima il riapri-mento del Cenobio de' Benedettini coll'obbligo di mantenere, e dirig-

gere il Collegio de' nobili. Allora il Pastore, congregato il suo gregge, diede chiaramente a vedere, che se era il primo nell'onore, lo era anche nel travaglio, e nella fatica, e considerando come l'esempio ne' superiori è lo stimolo più forte a muovere i subalterni non si permetteva un momento di riposo. Il monastero, il collegio di cui era Rettore, la cattedrale opere d'amicizia, d'urbanità, di carità, e mille cure d'ogni genere, e mille sociali impegni formavano la catena delle sue gradite occupazioni. Ma queste virtù non potean rimaner lungamente ristrette ad un chiostro. Il settimo Pio, che ben conosceva il Crescini destinò di porlo nel candelabro, e volle farlo Cardinale; e però ai 19 Marzo 1823 scrisse l'Eminentissimo Consalvi a questa corte il disegno del Papa. Fu in tal circostanza che il P. Abate Crescini dimostrò una grandissima umiltà, che lo rendeva schivo

degli onori, e una singolar affezione al suo Monastero, ed alla patria. Ricusò quel grado eminente che lo toglieva alle fatiche, al peso del caldo, e del giorno, ai consueti esercizi della sua impareggiabile attività. Se non che era pur destino del Cielo ch'egli salisse a tant' altezza. E pertanto fatta vacante questa sede per la morte del Cardinale Caselli, mentre egli si trovava in Roma a render conto della sostenuta Presidenza della Congregazione Cassinese, gli si comanda dal Pontefice Pio VIII. di assumerne il governo. Egli nol volea; ma conoscendo che il resistere era un disubbidire alla volontà del Supremo Gerarca della Chiesa, accettò un incombenza contraria al suo genio, alla sua indole, alle sue inveterate abitudini; per forma che questa negazione di propria volontà gli cagionò una grave malattia. Ma appena se ne riebbe rassegnato ai voleri della Provvi-

denza, il dì 8 Settembre 1828 prese possesso nella sua Cattedrale. Ciò fatto risolse d'intraprendere la sacra visita ne' più scoscesi monti della sua diocesi, che già da più anni non si perlustravano da' nostri Vescovi troppo inoltrati nell'età; e in questo mentre ebbe l'avviso ch'era promosso alla dignità di Cardinale di S. Chiesa. Diffatti ai 15 d'Agosto giorno della B. V. Assunta 1829 ricevè da Monsignor Giulio Dalla-Porta Cameriere segreto di Sua Santità e Prolegato della S. Sede la berretta Cardinalizia nella nostra Cattedrale, che gli fu posta in capo dal venerabile Prelato Monsignor Luigi de' Conti Sanvitale Vescovo di Borgo S. Donnino. Compiuta poi la visita pastorale benchè fosse di forze oltremodo prostrato, e stanco, si recò a Roma a ricevere insieme col capello Cardinalizio i privilegi annessi per la sua Chiesa. Vi arrivò, e l'ottenne nel concistoro pubblicò a' 5 Luglio 1830

ma nel terzo giorno del suo ritorno fu oppresso da un così forte languore, che fu costretto a fermarsi nella città di Montefiascone, ove crescendo il male fuori di misura, e tentati inutilmente i soccorsi dell'arte, placidamente spirò, assistito dall'Eminentissimo Cardinale Gazzola Vescovo di quel luogo, a' 21 del mese di Luglio del detto anno 1830 di sua vita 73 circa. Morì per una generale esulcerazione fattasi al ventricolo, ed agli intestini. Il suo corpo fu imbalsamato, e sepolto nella cappella del Seminario di Montefiascone, con questa iscrizione composta dal suo rispettabile cugino il P. Abate D. Ramiro Tonani:

Corpus hic positum
 Remigii Crescinii domo Parma
 patricia nobilitate
 presb. Cardinalis pontif. Parmens.
 Magni Prioris Ord. Constantin.
 qui adolescens sodalitatì Cassinensi
 adscriptus
 eam unice diligens

maximas pro eadem curas suscepit
 summis in ipsa honoribus enituit
 inter suos in patria et Romae

graviore disciplina
 in patrio archigymnasio sacri juris
 antecessor

perdiu magnaue cum laude docuit
 perpetuo iuvandi studio exarsit
 vigil modestus constans fuit

labores nunquam recusavit
 pacem ubique promovit conservavit
 dum purpureo galero Romae
 vix accepto

obfirmato animo in patriam tendit
 praeconcepto stomachi morbo
 confectus

heic mortem omnibus bonis
 acerbissimam

sancte oppetiit XII. Kal. Aug.

A. MDCCCXXX.

annos natus LXXIII. m. II. d. XVII.

Dionysius et Caesar fratri tanto
 solaminis nescii P. C.

I precordii furon mandati a Ro-
 ma a S. Giovanni *ante portam*
latinam Chiesa del suo titolo, e
 il cuore fu trasportato a Parma

alla sua Cattedrale, ove giunse ai
4 d' Agosto, e fu sepolto nella
Cappella di S. Agata con questi
cenni del prelodato autore:

Humili huic loculo

cor inlatum est

Remigii Crescinii Card. S. E. R.

Pontif. Parmensium

© Faliscoduni XII. Kal. Aug.

Anno MDCCCXXX.

Il nome di questo buon Padre
sarà eternamente celebre negli an-
nali dell' Ordin suo, e caro, e me-
morabile alla nostra patria. Ebbe
dalla natura un' ingegno pronto,
gioviale, e assai destro a profittar
di quelle circostanze da cui tanto
dipende il buon esito delle cose,
un animo pieno di lealtà, e di
candore, che lo rendeva amabile
a' suoi stessi nemici se pur ne
avea, un carattere dolce, e soave,
un tratto nobile, e disinvolto che
animava, e incoraggiava chiunque
s' avvicinava a lui; e certo che
se ne avvicinavano molti, e l'avre-
sti detto un altro Architoello,

tant' era il conto in che si teneano i suoi consigli. Egli stesso pareva che riponesse tutto il suo piacere nel giovare altrui; nessun rimandava scontento di sè, e non altrimenti che di Trajano scrivea Plinio, egli non ebbe in tutta la sua vita un sol momento in cui non fosse inteso a beneficar un qualcheduno. Altri ottennero i sommi onori di cui egli fu fregiato, ma finalmente li cercarono, pochi li cercarono, ma almeno li desiderarono, e ottenuti gli ebbero cari; ma pochissimi come lui offerti li rifiutarono, antepo-
nendo il proprio lustro al pubblico interesse, o gli accettarono sol quando il rifiutarli sarebbe stata una vana ostentazione. Quanto poi gli costasse questo sforzo ognun se lo vede, che mentre ai più le dignità soglion infondere certo piacere, e certo vigore, che non lascia sentire il peso degli anni, o le difficoltà della condizione, egli vi languì sotto per segno che vi con-

sumò ben presto il sacrificio di sua vita. Ma già io m'avveggo di essermi molto diffuso nell'elogio di questo Vescovo; però non esagerai, nè mi trasportò l'amore ad una lode soverchia. Questo linguaggio tanto caro ai viventi, non si ascolta da quei che più non sono, non discende nel regno della morte, e non agita più e scalda la muta cenere, che riposa nel sepolcro. Abbiassi dunque non Egli ma la sua virtù un tributo d'ossequio, e di riverenza.

74. LOSCHI VITALE già Conte, e Canonico della Cattedrale, Vicario Generale di tre Vescovi, e due volte Vicario Capitolare. Fu eletto Vescovo ai 28 febbrajo 1831 e consecrato a Piacenza ai 24 d'Aprile, lo stesso anno. Niente io dirò del merito suo; perchè la modestia, che non è l'ultima delle virtù di questo Prelato vivente, non mi permette di farne cenno. Lascierò dunque che ne parli la fama interprete del vero, cui nep-

pur egli volendo, potrà imporre silenzio.

Ed eccoci al fine del nostro intrapreso lavoro. Noi non abbiām avuto in mira di dar una storia ragionata, e profonda dei Vescovi di Parma, ma soltanto di raccogliere, e disporre in fretta alcuni cenni più importanti di questa oscura, ed intralciata materia: in vece di pretendere plauso, noi saremmo contenti se di qui prenderanno altri motivo, e stimolo a trattare con più dignità, e diffusione questo nobile argomento.

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	lin.	
93	3.	mori nel 1401.
94	2.	Sagaistia
96	19	cbese
ivi	29	Arhdidiaconi
100	14	srxagesimo
109	3	Palestina
128	36	maetiss.
136	1.	68
161	12	17 anni
171	11	gratia cocspicuo
		1412
		Sagristia
		chese
		Archidiaconi
		sexagesimo
		Palestrina
		maestiss.
		63
		27 anni
		gratia conspicuo

INDICE

<i>Anni di Cristo</i>	<i>Nomi de' Vescovi</i>	<i>Governò la Chiesa</i>	<i>Pag.</i>
362	1 Filippo	20	11
382	2 Enrico	24	12
<u>407</u>	<u>3 Anonimo</u>	<u>43</u>	<u>13</u>
<u>450</u>	<u>4 Cipriano</u>	<u>26</u>	<u>ivi</u>
<u>476</u>	<u>5 Arzio</u>	<u>14</u>	<u>19</u>
== Vacò la sede 28 anni			
<u>518</u>	<u>6 Pietro</u>	<u>9</u>	<u>20</u>
<u>527</u>	<u>7 Anonimo</u>	<u>35</u>	<u>ivi</u>
<u>562</u>	<u>8 Cajo</u>	<u>35</u>	<u>ivi</u>
== Vacò la sede 40 anni, os'ignerano i Vescovi			
<u>601</u>	<u>9 Tobia</u>	<u>34</u>	<u>21</u>
635	10 Pio	45	22
<u>680</u>	<u>11 Grazioso</u>	<u>51</u>	<u>ivi</u>
731	12 Aicardo	3	23
733	13 Alboino	42	ivi
<u>775</u>	<u>14 Girolamo</u>	<u>10</u>	<u>25</u>
785	15 Pietro II.	34	ivi
819	16 Lantperto	28	26
<u>837</u>	<u>17 Wihodo</u>	<u>48</u>	<u>28</u>
<u>895</u>	<u>18 Elbungo</u>	<u>35</u>	<u>33</u>
<u>920</u>	<u>19 Ercardo</u>	<u>9</u>	<u>35</u>
929	20 Sigifredo	36	ivi
946	21 Adeodato	5	ivi
951	22 Uberto	28	36
979	23 Sigifredo II.	27	38
<u>1006</u>	<u>24 Elbuno</u>	<u>8</u>	<u>39</u>
1014	25 Enrico	12	40
1027	26 Ugo	38	41
1045	27 Kadalo	26	44
1071	28 Everardo	16	48
<u>1087</u>	<u>29 Vado</u>	<u>17</u>	<u>51</u>
<u>1106</u>	<u>30 San Bernardo</u>	<u>33</u>	<u>53</u>

<i>Anni di Cristo</i>	<i>Nomi de' Vescovi</i>	<i>Governo la Chiesa</i>	<i>Pag.</i>
1139	31 Lanfranco	22	59
1161	32 Aicardo	6	62
1167	33 Bernardo II.	25	64
1194	34 Obizzo I.	30	65
1224	35 Grazia	10	67
1234	36 Gherardo	2	69
1237	37 Martino	6	70
1243	38 Alberto	10	72
1254	39 Alberto II.	3	75
1257	40 Obizzo II.	38	77
1295	41 Giovanni	4	81
1299	42 Goffredo	1	83
1300	43 Papiniano	16	ivi
1317	44 Simone Saltarello	6	85
1323	45 Ugolino	54	86
1377	46 Beltrando	3	91
1380	47 Giovanni II.	32	91
1413	48 Bernardo III.	12	95
1425	49 Delfino della Pergola	38	98
1483	50 Giacomo Antonio dalla Torre	13	102
1476	51 Sagramoro	6	103
1482	52 Gian Giacomo Schiafinati	14	104
1497	53 Stefano Taverna	2	106
1500	54 Gio. Antonio S. Giorgio	9	106
1509	55 Alessandro Farnese	7	111
1516	56 Valentino	6	114
1522	57 Alessandro Farnese d.	12	114
1534	58 Alessandro II. Farnese	1	117
1535	59 Guid' Ascanio Sforza	25	118
1560	60 Alessandro III. Sforza	13	121
1573	61 Ferdinando Farnese	33	124
1606	62 Papirio Picedi	8	133
1614	63 Alessandro IV. Rossi	1	136
1615	64 Pompeo Cornazzani	32	138

<i>di Cristo</i>	<i>Nomi de' Vescovi</i>	<i>Governò la Chiesa</i>	<i>Pag.</i>
1650	65 <u>Girolamo Corio</u>	1	144
1652	66 <u>Carlo Nembrini</u>	25	145
= Vacò la sede anni 4 mesi 9 giorni 6.			
1681	67 <u>Tommaso Saladini</u>	13	150
1694	68 <u>Giuseppe Olgiati</u>	16	156
1711	69 <u>Camillo Marazzani</u>	49	157
1760	70 <u>Francesco Pettorelli-</u> <u>Lalatta</u>	27	161
1788	71 <u>Adeodato Turchi</u>	15	163
1805	72 <u>Carlo Francesco Ca-</u> <u>selli</u>	23	165
1828	73 <u>Remigio Crescini</u>	2	171
1831	74 <u>Vitale Loschi</u>	—	180

VESCOVI CARDINALI

1106	San Bernardo
1482	Gian Giacomo Schiaffinati
1500	Giovanni Antonio San Giorgio
1509	Alessandro Farnese, di poi Paolo III, Papa
1534	Alessandro II. Farnese
1535	Guid' Ascanio Sforza
1560	Alessandro Sforza
1802	Carlo Francesco Caselli
1829	Remigio Crescini



